



CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

Comando Provinciale Vigili del Fuoco Ascoli Piceno

Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile

Il codice di prevenzione incendi

SEZIONE M - METODI

Dott. Ing. Mauro Malizia
Comandante Provinciale



COMANDO PROVINCIALE
DEI VIGILI DEL FUOCO
DI ASCOLI PICENO

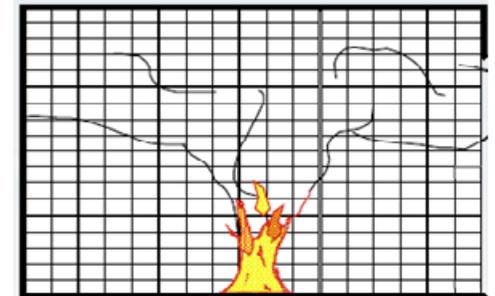
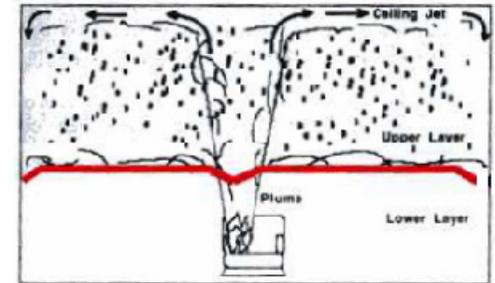
www.vigilfuoco.it/sitiVVF/ascolipiceno



SEZIONE M - METODI

La Sezione M tratta dell'**Ingegneria della sicurezza antincendio**, definita (ISO/TR 13387):

Applicazione di principi ingegneristici, regole e giudizi esperti basati sulla **valutazione scientifica** del fenomeno della combustione, degli **effetti dell'incendio** e del **comportamento umano**, finalizzati alla tutela della vita umana, protezione beni e ambiente, alla quantificazione dei rischi d'incendio e relativi effetti e alla **valutazione analitica** delle misure antincendio ottimali, necessarie a limitare, **entro livelli prestabiliti**, le conseguenze dell'incendio.





APPROCCIO PERFORMANCE BASED

Con la FSE (*Fire safety engineering*) è possibile effettuare una **valutazione quantitativa** del livello di sicurezza antincendio.

Si individuano gli **scenari d'incendio** di progetto e si **quantificano** gli effetti e il livello di sicurezza rispetto a **soglie di prestazione** prestabilite (*temperatura, visibilità, tossicità, altezza libera da fumi, ecc.*).

L'**approccio prescrittivo** è molto **più semplice** ma può risultare **poco flessibile** in edifici complessi o innovativi.

Con l'**approccio prestazionale** il progetto si basa sulla valutazione scientifica del fenomeno **dell'incendio** e del **comportamento umano**, con riferimento agli **obiettivi** individuati.



M1) METODOLOGIA PER L'INGEGNERIA DELLA SICUREZZA ANTINCENDIO

Nel **capitolo M1** è descritta la **metodologia di progettazione** dell'ingegneria della sicurezza antincendio (o *progettazione antincendio prestazionale*).

L'applicazione dei principi dell'ingegneria della sicurezza antincendio consente, analogamente alle altre discipline ingegneristiche, di definire **soluzioni idonee** al raggiungimento di **obiettivi** progettuali mediante **analisi di tipo quantitativo**.



FASI DELLA METODOLOGIA

✓ **I FASE: Analisi preliminare**

Definisce l'individuazione delle **condizioni più rappresentative di rischio** dell'attività e i **livelli di prestazione** cui riferirsi in relazione agli **obiettivi** di sicurezza da perseguire.

✓ **II FASE: Analisi quantitativa**

Calcolo degli effetti dell'incendio in relazione agli obiettivi assunti, confrontando i risultati ottenuti con i livelli di prestazione individuati.



FASI DELLA METODOLOGIA





ANALISI PRELIMINARE (I FASE)

Individua le condizioni più rappresentative del rischio e i livelli di prestazione in relazione agli obiettivi di sicurezza da perseguire.



Al termine è redatto un **sommario tecnico**, firmato da **progettista** e **responsabile dell'attività**, ove è sintetizzato il processo seguito per individuare **livelli di prestazione** e **scenari di incendio**.

1. [Definizione del progetto](#)
2. [Identificazione degli obiettivi di sicurezza](#)
3. [Definizione delle soglie di prestazione](#)
4. [Individuazione degli scenari di incendio di progetto \(Cap. M2\)](#)



DEFINIZIONE DEL PROGETTO

Parte più generale dell'analisi preliminare.

È **definito lo scopo** della progettazione.

Si **descrive** l'edificio, destinazione d'uso, pericoli d'incendio, caratteristiche degli occupanti.

Si **esplicitano** in modo chiaro gli elementi che costituiscono **criticità** ai fini della valutazione.

Evidenziare le **difformità** rispetto a norme specifiche chiarendo le **motivazioni** dell'uso dell'approccio ingegneristico.





Il professionista antincendio identifica e documenta:

- **destinazione d'uso** dell'attività;
- **finalità** della progettazione prestazionale;
- eventuali **vincoli progettuali** derivanti da normative o esigenze peculiari;
- **pericoli di incendio** connessi con la destinazione d'uso;
- **condizioni al contorno** per l'individuazione dei dati necessari per la valutazione degli effetti che si potrebbero produrre;
- **caratteristiche degli occupanti** in relazione all'edificio e alla destinazione d'uso.



IDENTIFICAZIONE OBIETTIVI DI SICUREZZA ANTINCENDIO

Dopo aver stabilito lo scopo del progetto, il **professionista** antincendio **specifica** **gli obiettivi di sicurezza antincendio**, in relazione alle specifiche esigenze dell'attività.



Con gli obiettivi si specificano qualitativamente, ad esempio:

- Il livello di salvaguardia dell'**incolumità** degli occupanti.
- Il massimo **danno tollerabile** all'attività.
- La **continuità d'esercizio** a seguito di un evento incidentale.



Obiettivi generali e specifici

Servono come riferimento per stabilire i livelli di prestazione.

Esempio:

Finalità: *ammettere una lunghezza delle vie di esodo maggiore di quanto previsto dalle regole tecniche.*

Obiettivo: *gli occupanti devono raggiungere un luogo sicuro.*



Obiettivi generali di “Sicurezza in caso di incendio”

Secondo il **Regolamento (UE) 305/2011 “CPR”** - Prodotti da Costruzione (*sostituisce la Direttiva 89/106/CEE “CPD”*), le **opere di costruzione devono soddisfare vari requisiti di base**, tra cui



Requisito n. 2 dell’Allegato I (*Sicurezza in caso di incendio*):

- 1) **Capacità portante** per periodo di tempo determinato;
- 2) Generazione e **propagazione** di fuoco e fumo **limitata**;
- 3) **Propagazione** del fuoco alle **opere vicine limitata**;
- 4) Sicurezza **occupanti**;
- 5) Sicurezza **squadre di soccorso**.



Esempi di obiettivi

- *Obiettivi generali di “Sicurezza in caso di incendio”.*
- *Tutela edifici storici (limitare danni a quadri, affreschi, libri ...)*
- *Evitare decessi nell’ambiente di origine dell’incendio.*
- *Evitare il flash over in un dato locale.*
- *Evitare danni al di fuori dell’edificio.*
- *Minimizzare la propagazione oltre il compartimento.*
- *Evitare conseguenze a persone al di fuori dell’edificio.*
- *Minimizzare i danni a determinati impianti o macchinari.*
- *Garantire continuità d'esercizio a opere strategiche.*



DEFINIZIONE DELLE SOGLIE DI PRESTAZIONE

Consiste nella traduzione degli **obiettivi in soglie di prestazione** (*performance criteria*) di tipo **quantitativo** e **qualitativo** (*gli obiettivi diventano valori numerici*).



Il progettista indica i **parametri significativi** (*valori numerici*) per garantire il soddisfacimento degli obiettivi (*nella seconda fase*).

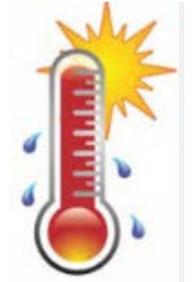
I **parametri** possono essere **valori di soglia, campi di valori** o **distribuzioni** (*temperature dei gas, concentrazioni di gas, fumo, livelli di visibilità, irraggiamento, concentrazione di specie tossiche, ecc.*).



Con l'obiettivo primario della **salvaguardia della vita** umana, i parametri significativi sono quelli che agiscono sull'**incapacitazione**.



Effetti termici ⇒ temperatura massima di esposizione e irraggiamento termico ammissibile.



Tossicità ⇒ fractional effective dose.



Visibilità ⇒ visibilità minima.



Per ogni parametro si **quantifica un livello di soglia** rispetto al quale verificare i risultati nella **seconda fase**.



Esempi di soglie di prestazione

Per **quantificare le soglie di prestazione** si può fare riferimento alle norme ISO 13571-2012, ISO/TR 16738-2009, ecc.

Livello di prestazione	Soglia
<i>Visibilità</i>	<i>10 / 5 metri (occupanti/soccorritori)</i>
<i>Temperatura di esposizione</i>	<i>60 / 80 °C (occupanti/soccorritori)</i>
<i>Irraggiamento</i>	<i>2,5 / 3 KW/m² (occupanti/soccorritori)</i>
<i>Altezza dei fumi dal pavimento</i>	<i>2 / 1,5 metri (occupanti/soccorritori)</i>
<i>Temperatura dei fumi</i>	<i>200 / 250 °C (occupanti/soccorritori)</i>
<i>Concentrazione di ossigeno</i>	<i>15%</i>
<i>Concentrazione di CO</i>	<i>500 ppm (allucinazioni dopo 60-90 min.)</i>
<i>Concentrazione di CO₂</i>	<i>0,5 %</i>



CONSIDERAZIONI SU ALCUNI PARAMETRI

Quando i valori che danno luogo ai criteri prestazionali hanno a che fare con la **risposta umana** le scelte devono essere attentamente giustificate, data **l'incertezza** con cui i **comportamenti umani** possono essere schematizzati.



La definizione di criterio prestazionale evidenzia che è **impossibile garantire un ambiente privo di rischi**, caratteristica di ogni valutazione di rischio (*il rischio zero non esiste*).



LIVELLI DI TEMPERATURA

Il livello massimo ammissibile può variare in funzione degli obiettivi antincendio.

(esodo degli occupanti, permanenza del personale addetto per il tempo necessario alla messa in sicurezza degli impianti, intervento dei soccorritori).



Esempi:

Per gli **occupanti** può essere ritenuta ammissibile una esposizione ad una **temperatura = 60 °C** circa per il **tempo di esodo**;

Per i “**soccorritori**” (**addetti antincendio** addestrati e provvisti di DPI) si può considerare una **temperatura = 80 °C** circa;

I valori possono variare e devono sempre essere giustificati.



LIVELLI DI VISIBILITÀ

La visibilità ammessa lungo le vie di esodo deve essere **definita per un certo periodo temporale** e **relativamente** alla quota cui è posizionata la **segnaletica** che indica il percorso d'esodo.



La tipologia dei **segnali** (riflettenti, luminosi) e la loro posizione **può influenzare** i valori ammissibili.

Esempi:

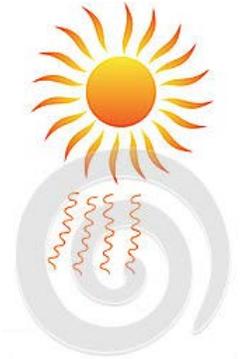
*Per gli **occupanti** si può ritenere ammissibile una **visibilità di 10 m** per il **tempo di esodo**; Valori diversi devono essere giustificati.*

*Può essere giustificata per i **soccorritori** l'assunzione di **livelli di visibilità ridotti fino a 5 m**.*



LIVELLI DI IRRAGGIAMENTO

Il livello di irraggiamento deve intendersi risultante dal contributo della sorgente di incendio, dei prodotti della combustione (fumi, gas) e delle strutture (pareti, solai).



Esempi:

Per gli **effetti sulle persone** si possono prendere a riferimento i valori di soglia previsti dal DM LL.PP. 9/5/2001 (**3 kW/m²** per **lesioni reversibili**).

Valori usualmente accettabili sono **2,5 ÷ 3 kW/m²**, ⁽³⁵⁾ in relazione alle persone presenti (occupanti o soccorritori).

³⁵ Irraggiamento nel mese di agosto alle nostre latitudini $\cong 1 \div 1,5 \text{ kW/m}^2$.



LIVELLI DI CONCENTRAZIONE DELLE SPECIE TOSSICHE

È consigliato **escludere tale parametro** poiché gli algoritmi disponibili non consentono di prevederne la distribuzione con sufficiente attendibilità. Si possono adottare modalità indirette per affrontare il problema.



Esempi:

*Stabilire che una persona non sia esposta, neanche per brevissimo tempo, a fumi e gas di combustione, imponendo **H > 2 m libera da fumi e gas, nelle vie di esodo** durante l'evacuazione.*

*Imporre valori minimi di **visibilità nelle vie di esodo** per determinato tempo, senza materiali che danno luogo a fuochi covanti o cianuri, clorurati, fluorurati, ... Generalmente con **visibilità ≥ 10 m** si può trascurare la valutazione delle specie tossiche.*



INDIVIDUAZIONE SCENARI D'INCENDIO DI PROGETTO (CAP. M2)

Rappresentano la **schematizzazione degli eventi** che possono ragionevolmente verificarsi.



Nel codice tale sottofase (*procedura di **identificazione**, **selezione** e **quantificazione** degli scenari di incendio di progetto*), pur se fa parte dell'**analisi preliminare (Prima Fase)**, è descritta nel [Capitolo M2](#).



ANALISI QUANTITATIVA (II FASE)

Si compone di alcune sotto-fasi necessarie per effettuare le verifiche di sicurezza degli scenari individuati nella fase preliminare.



1. Elaborazione delle soluzioni progettuali
2. Valutazione delle soluzioni progettuali
3. Selezione delle soluzioni progettuali idonee



ELABORAZIONE DELLE SOLUZIONI PROGETTUALI

Il professionista antincendio elabora una o più soluzioni progettuali per l'attività, **congruenti con le finalità già definite** al paragrafo “**Definizione del progetto**” della **I fase**, da sottoporre alla successiva verifica di soddisfacimento degli obiettivi di sicurezza antincendio.





VALUTAZIONE DELLE SOLUZIONI PROGETTUALI

Il professionista antincendio **calcola gli effetti** dei singoli scenari per ogni soluzione progettuale elaborata nella fase precedente.



Sono impiegati **modelli di calcolo** analitici o numerici, i cui risultati quantitativi consentono di descrivere l'evoluzione dell'incendio e gli effetti su strutture, occupanti, ambiente.

La **modellazione** è di norma **onerosa** per risorse e tempo.

Ottenuti i risultati, si **verifica** il rispetto delle **soglie di prestazione** per le soluzioni progettuali per ciascuno scenario di progetto.



SELEZIONE DELLE SOLUZIONI PROGETTUALI IDONEE

Il professionista antincendio **seleziona la soluzione** progettuale finale **tra quelle che sono state verificate positivamente** rispetto agli scenari di incendio di progetto.





DOCUMENTAZIONE DI PROGETTO

La documentazione deve essere **integrata**:

✓ **I FASE (analisi preliminare):**

Sommario tecnico firmato congiuntamente da progettista e titolare dell'attività, ove è sintetizzato il processo seguito per individuare gli scenari d'incendio di progetto e i livelli di prestazione.



✓ **II FASE (analisi quantitativa):**

- **Relazione tecnica;**
- **Programma per la G.S.A.:**





SOMMARIO TECNICO

Firmato dal **responsabile dell'attività** e dai **progettisti**.

Contiene le seguenti **informazioni** e **individua**:

- **Responsabile** dell'**attività**;
- **Responsabile** della **progettazione** antincendio;
- **Professionisti antincendio** che utilizzano l'**FSE** e che definiscono l'**SGSA, se diversi**;
- **Finalità** per le quali si applica il **metodo prestazionale**⁽³⁶⁾.
- Devono essere evidenziati gli **aspetti** della progettazione antincendio **esclusi dalla progettazione prestazionale**.

³⁶ *es. analisi campi termici, diffusione fumi e verifica vie d'esodo, valutazione tempi d'esodo, valutazione capacità portante delle strutture, protezione beni o ambiente in caso d'incendio, continuità di esercizio.*



RELAZIONE TECNICA

L'esito dell'analisi deve essere **sintetizzato in maniera chiara** con tabelle, disegni, schemi grafici, immagini.



Sono forniti:

- **Modelli di calcolo utilizzati:** elementi a sostegno della scelta del modello utilizzato;
- **Parametri e valori associati:** la scelta iniziale dei valori deve essere giustificata in modo adeguato, con riferimento a norme, letteratura, prove sperimentali;



- **Origine e caratteristiche dei codici di calcolo:** con riferimento a: *denominazione, autore o distributore, versione e validazioni sperimentali, inquadramento teorico della metodologia di calcolo e traduzione numerica, affidabilità dei codici;*
- **Confronto fra risultati della modellazione e soglie di prestazione:** elementi che consentono di verificare il rispetto delle soglie di prestazione indicate nell'analisi preliminare, ai fini dell'adeguatezza delle misure antincendio da adottare.

Rendere disponibili **tabulati di calcolo** e relativi **dati di input**.

Una documentazione appropriata assicura che **tutti i soggetti interessati comprendano** le limitazioni imposte all'attività in relazione al progetto.



GESTIONE DELLA SICUREZZA ANTINCENDIO (GSA)

La metodologia prestazionale, basandosi sull'individuazione delle misure di protezione effettuata mediante scenari di incendio, richiede un **mantenimento nel tempo di tutti i parametri** posti alla base della scelta degli scenari.

Le misure di GSA devono essere limitate agli **aspetti trattati nella progettazione prestazionale**, con riguardo a:

*Soluzioni progettuali, misure di prevenzione e protezione, mantenimento delle condizioni di esercizio da cui **discendono i valori dei parametri di ingresso**.*

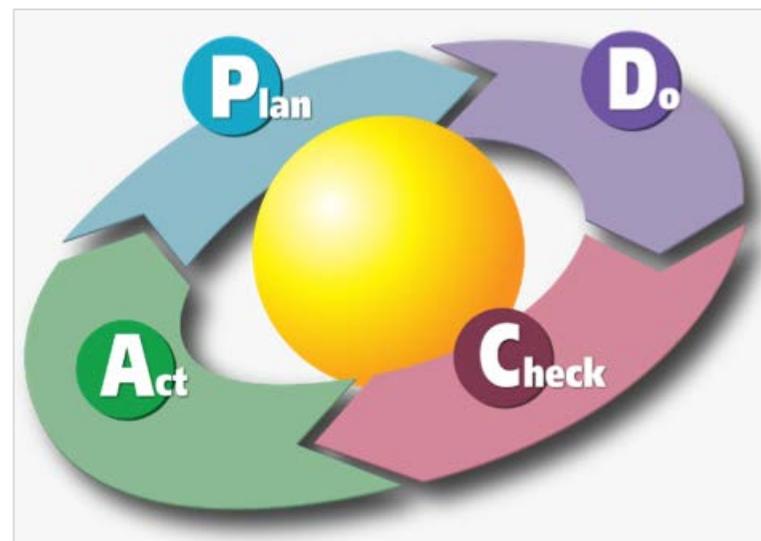
Le misure di GSA sono sottoposte a **verifiche periodiche** da parte del responsabile dell'attività con periodicità definita nel progetto.



STRUTTURA DELLA GSA

Sono valutati e esplicitati i provvedimenti presi relativamente a:

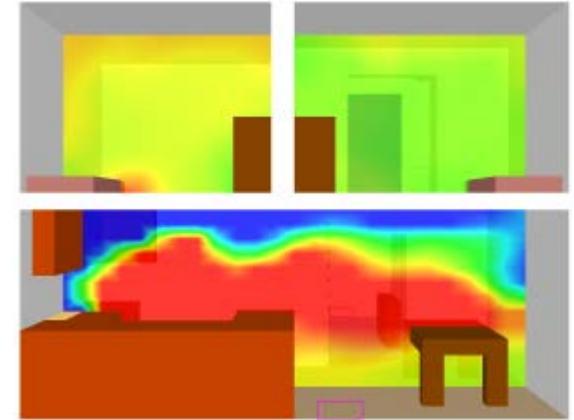
- Organizzazione del personale;
- Identificazione e valutazione dei pericoli derivanti dall'attività;
- Controllo operativo;
- Gestione delle modifiche;
- Pianificazione di emergenza;
- Sicurezza delle squadre di soccorso;
- Controllo delle prestazioni;
- Manutenzione dei sistemi di protezione;
- Controllo e revisione.





CRITERI DI SCELTA E D'USO DI MODELLI E CODICI DI CALCOLO

Il prof. antincendio può **optare tra i modelli di calcolo disponibili**, e deve possedere **particolare competenza** e conoscenza di fondamenti teorici e di dinamica dell'incendio.



Nella relazione tecnica è specificato:

- **tipo di codice** adottato, autori, versione, documentazione, ...;
- **criterio di scelta** del modello di calcolo impiegato.

Deve essere indicato che il codice di calcolo è:

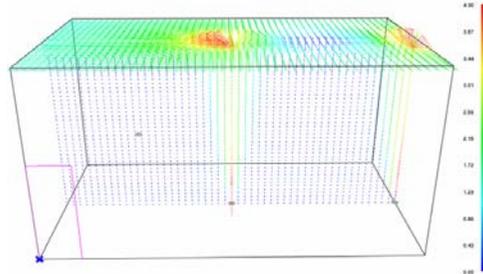
- **impiegato nel suo campo di applicazione**;
- **validato** per applicazioni analoghe.



MODELLI PIÙ FREQUENTEMENTE UTILIZZATI

- **Modelli analitici;**

- **Modelli numerici:**



- *simulazione incendio **a zone** per ambienti confinati (CFAST, Ozone).*
- *simulazione incendio **di campo** (CFX, FDS, Fluent).*
- *simulazione dell'**esodo** (FDS+EVAC).*
- *analisi **termostrutturale** (Abaqus, Adina, Ansys, Diana, Safir, Strauss).*

Nel **campo di applicazione**, i **modelli analitici** garantiscono stime accurate di effetti dell'incendio (*es. tempo di flashover*).

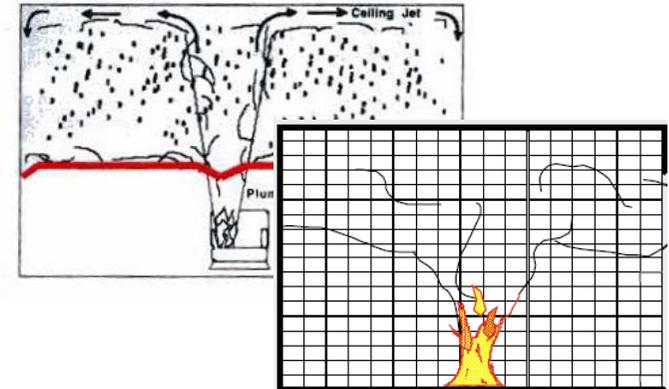
Per **analisi più complesse** con interazioni dipendenti dal tempo di più processi fisici e chimici si ricorre a **modelli numerici**.



USO CONTEMPORANEO DI PIÙ TIPOLOGIE DI MODELLI

È ammesso, utilizzando:

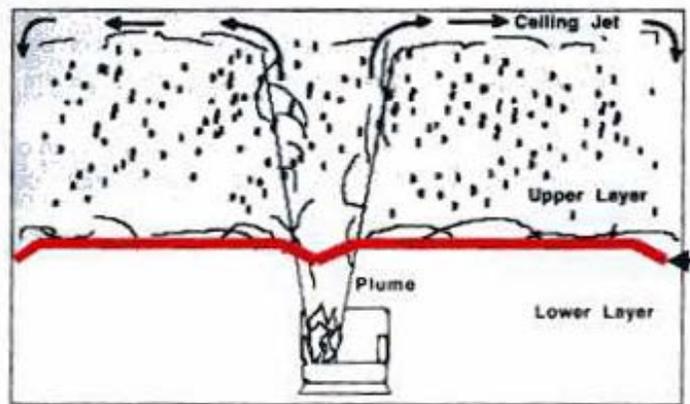
- **Modello a zone** per valutare preliminarmente le condizioni di maggiore criticità, per poi approfondire con **modelli di campo**.
- **Modelli specifici**, es. per la valutazione del tempo di attivazione di un impianto, per poi inserire i dati in **modelli di campo**.



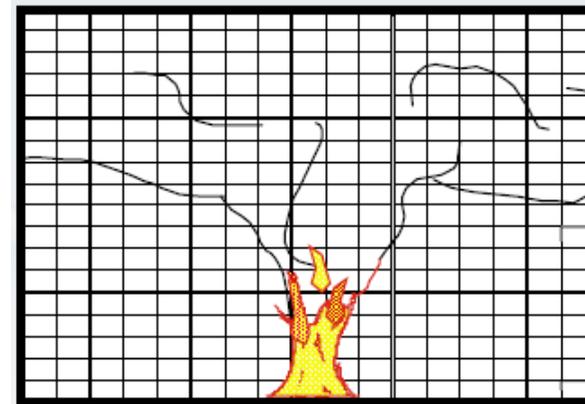


MODELLI A ZONE E MODELLI DI CAMPO

Sono basati sui principi della chimica e fisica dell'incendio (*conservazione della massa, dell'energia e della quantità di moto*).



*Modello a zone
(Geometrie semplici)*



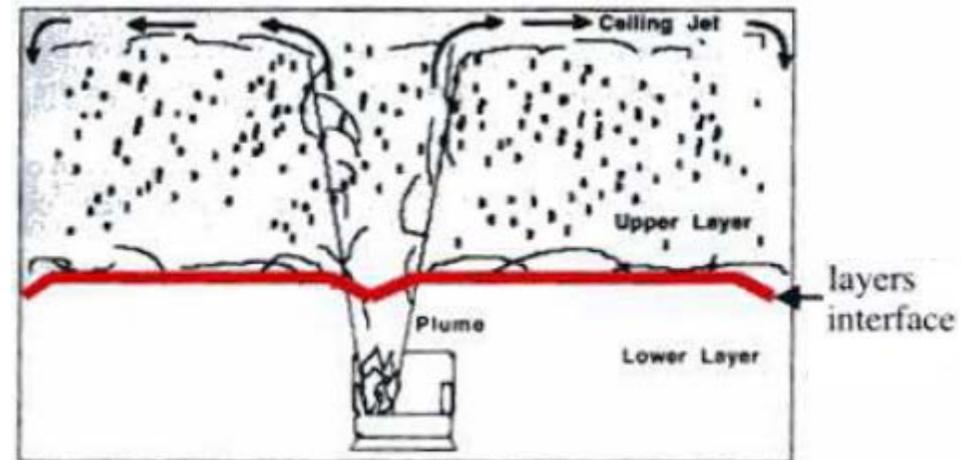
*Modello di campo
(Geometrie complesse)*



MODELLI A ZONE

Un modello a zone simula la dinamica di un incendio in un ambiente confinato, risolvendo le equazioni di conservazione di massa e energia relativamente ad un **numero basso di zone macroscopiche**.

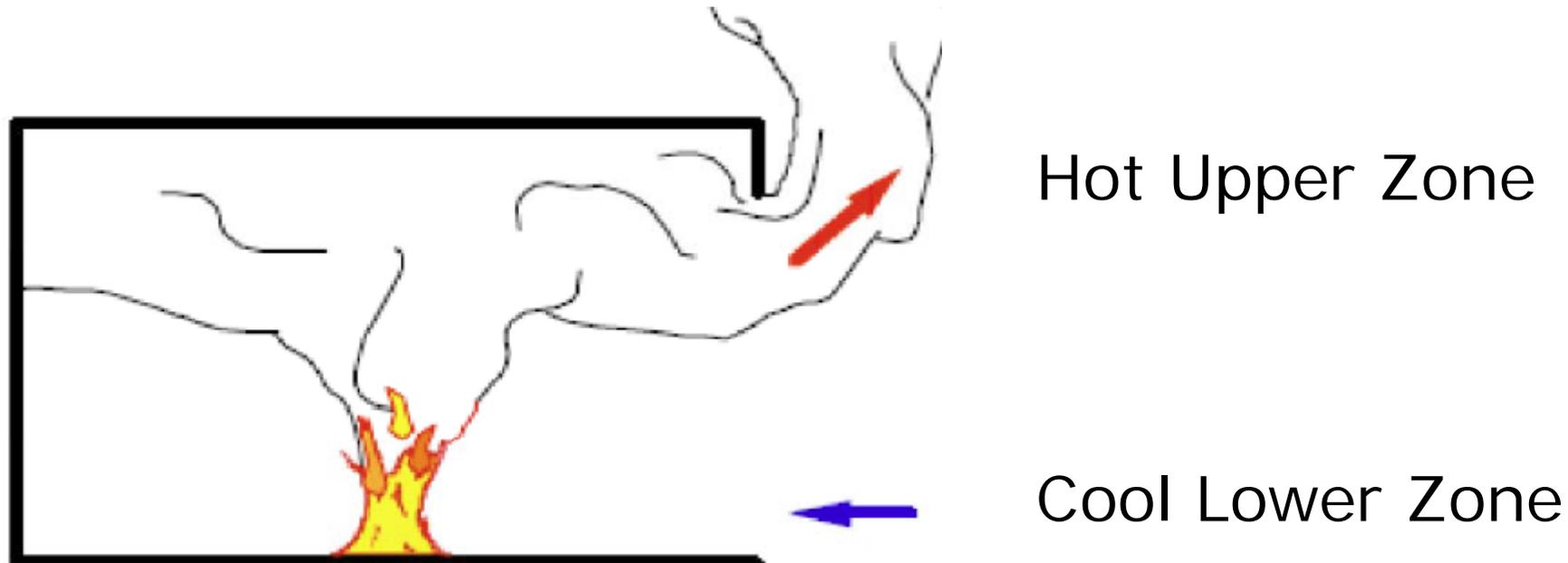
*(di norma **2 zone omogenee**)*



- ✓ **Zona superiore:** dove sono presenti i prodotti della combustione (fumi e gas caldi).
- ✓ **Zona inferiore:** libera da fumo e più fresca di quella superiore.



MODELLI A ZONE



- **Ambiente confinato.**
- **Numero finito di macroregioni** (di solito 2).
All'interno di ciascun volume temperatura e altre proprietà sono *spazialmente uniformi ma variabili nel tempo*;
- **Trascurati modello di turbolenza e di combustione.**



MODELLI A ZONE

Il rapporto di altezza tra le 2 zone cambia con lo sviluppo dell'incendio.

I modelli a zone **stimano** in funzione del tempo:

- **temperature** (medie) dello strato inferiore e superiore;
- posizione dell'**interfaccia** tra le zone;
- concentrazione di **ossigeno**;
- concentrazione di **ossido di carbonio**;
- **visibilità**;
- **flusso** in entrata e uscita **da aperture** verso l'esterno o altri locali.

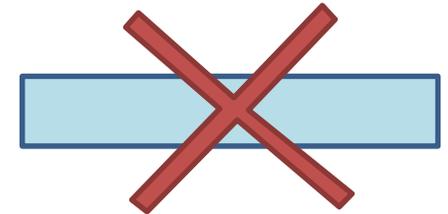


MODELLI A ZONE

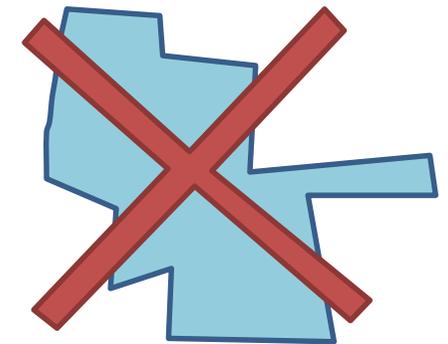
Si applicano, in genere, ad **ambienti con geometria semplice** (*regolare e compatta*), anche se collegati tra di loro e con aperture.



Non idonei per **ambienti stretti e lunghi** poiché non è soddisfatta l'ipotesi di uniformità spaziale delle proprietà termodinamiche in ciascuna zona.



Non idonei per **sistemi complessi** poiché non dotati di modello di combustione e di turbolenza, fenomeni che possono condizionare scambi termici convettivi e radianti, propagazione di fumi e gas, interazione fluidodinamica con le pareti.





MODELLI A ZONE

I **dati di input** sono **molto di meno** rispetto ai modelli di campo.

Sono necessari **dati sulla geometria** del compartimento e sulla tipologia delle aperture (interne ed esterne).

È necessaria la **conoscenza delle proprietà termiche delle pareti di confine** del compartimento per stimare la dispersione del calore attraverso muri, soffitto, solai, ecc.

Devono essere forniti, come **input**, caratteristiche del focolaio iniziale (**HRR**), degli oggetti nell'ambiente e degli eventuali "target".

Es. di modelli di zona validati in ambito scientifico:

- *CFAST* (Nist - <http://www.cfast.nist.gov>)
- *OZONE* (Università di Liegi).



MODELLI DI CAMPO

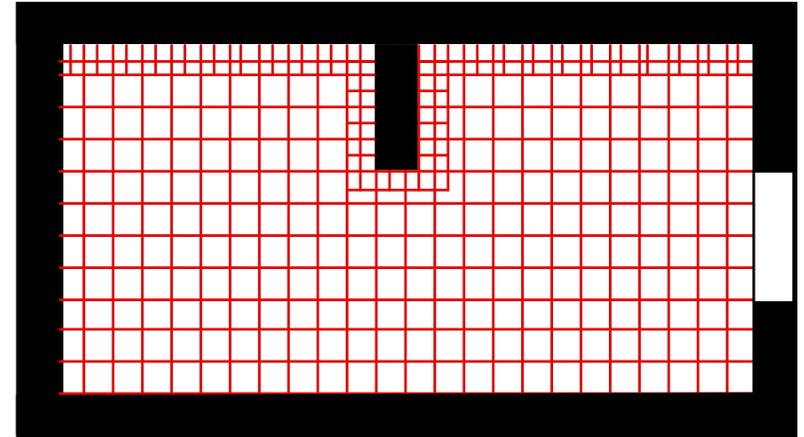
Rappresentano l'ambiente nel modo più adeguato alle necessità.

Stimano l'incendio per via numerica, dividendo lo spazio in un numero elevato di **celle, risolvendo le equazioni**

di conservazione di massa, energia, ecc. all'interno di ciascuno di essi, attraverso i **metodi degli elementi finiti**.

Con la definizione di **celle** tridimensionali, si **possono studiare geometrie diverse e più complesse** dei semplici parallelepipedi, considerando la **presenza di elementi architettonici particolari**.

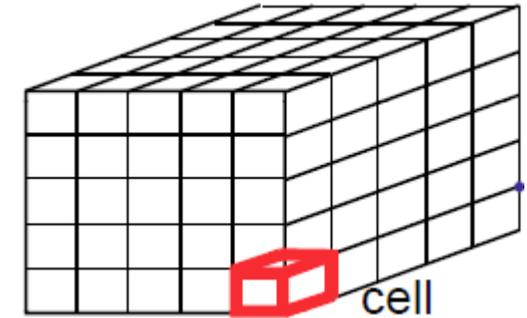
I risultati sono molto **più dettagliati dei modelli a zone**.





MODELLI DI CAMPO

Per risultati accurati le **celle** devono essere di **dimensioni ridotte** (35 - 50 cm) e **molto numerose** (alcune centinaia di migliaia).



Forniscono i **valori di tutte le variabili calcolate in ciascuna cella** del dominio (concentrazioni di specie chimiche, distribuzione temperature, pressioni, velocità di gas e fumi, visibilità).

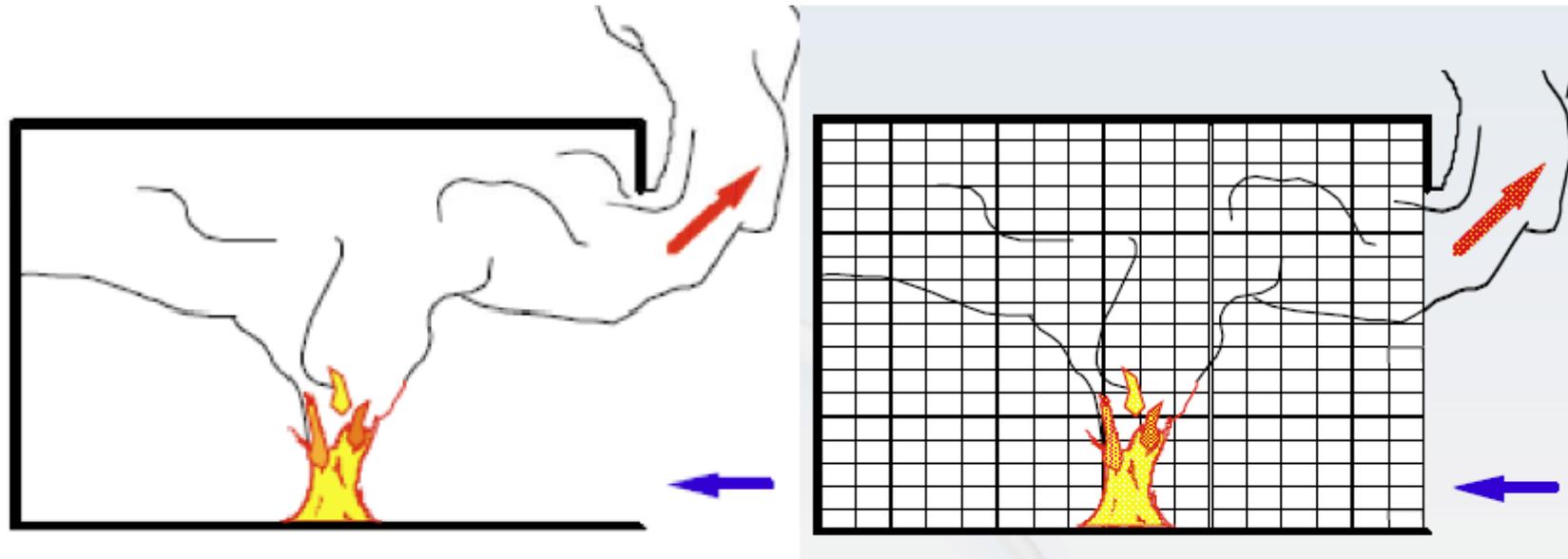
Possono simulare anche spazi non compartimentati, come plume (pennacchio di fiamme e gas caldi) e camini.

Richiedono **molto tempo di calcolo**.

Utili se altri modelli forniscono soluzioni troppo **conservative**.



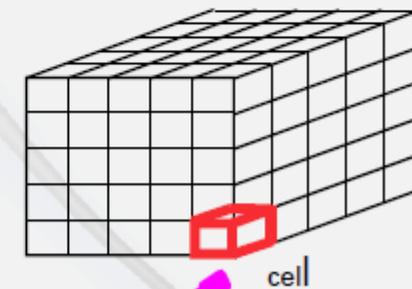
MODELLI DI CAMPO



SCHEMATIZZAZIONE DEL DOMINIO DI CALCOLO IN UN MODELLO DI CAMPO

SUDDIVISIONE DOMINIO FISICO DELLA SIMULAZIONE IN CELLE TRIDIMENSIONALI (*computational grid*)

DISCRETIZZAZIONE EQUAZIONI DIFFERENZIALI ALLE DERIVATE PARZIALI CHE MODELLANO I FLUSSI TURBOLENTI DI UN FLUIDO



Slide tratta da presentazioni predisposte dalla Direzione Centrale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica

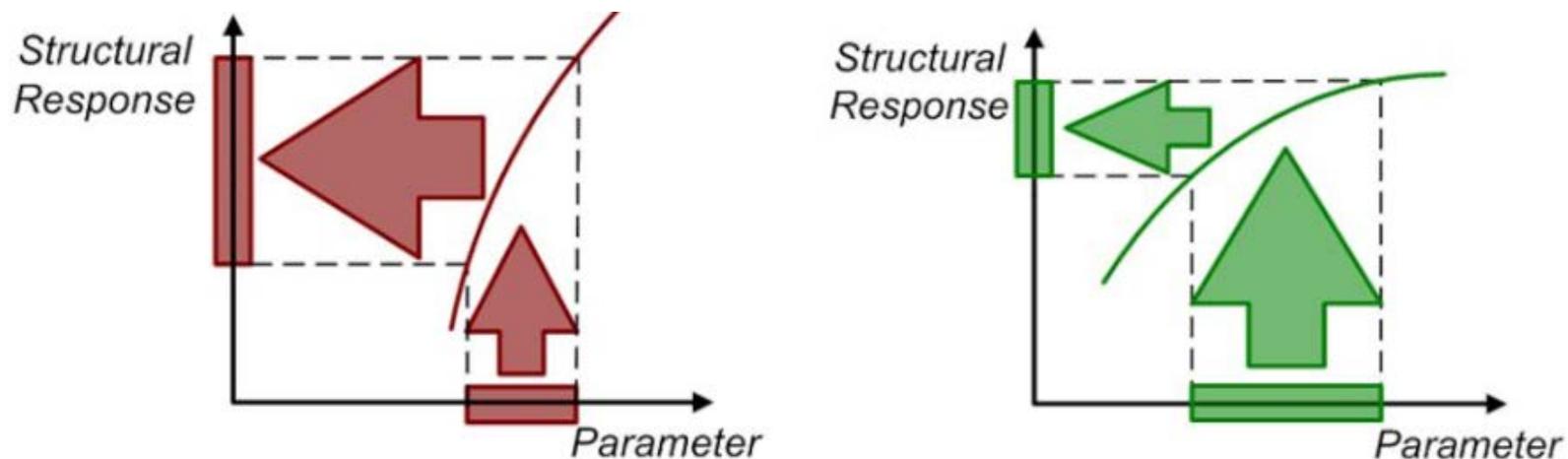


ANALISI DI SENSIBILITÀ [1/3]

Per i parametri di input più rilevanti è svolta l'**analisi di sensibilità** dei risultati alla variazione del parametro di input.

Ad es., i risultati non devono essere significativamente dipendenti dalle dimensioni della griglia di calcolo;

O anche, piccole variazioni dei dati di input non devono generare forti cambiamenti nell'output.





ANALISI DI SENSIBILITÀ [2/3]

Il Codice sottolinea la necessità di eseguire l'**analisi di sensibilità** dei risultati in dipendenza della variazione dei parametri di input.

I **risultati non** devono risultare significativamente **dipendenti** dalle **dimensioni della griglia** di calcolo.

La **dimensione media della cella** di discretizzazione (*computational grid*), è legata al **diametro caratteristico del fuoco**, parametro indicativo della bontà della risoluzione di griglia, secondo:

$$D^* = \left(\frac{\dot{Q}}{\rho_{\infty} c_p T_{\infty} \sqrt{g}} \right)^{\frac{2}{5}}$$

D^* : diametro caratteristico del fuoco;

Q : heat release rate totale, kW;

ρ_{∞} : densità a temperatura ambiente, kg/m³;

c_{∞} : calore specifico del gas, kJ/kgK;

T_{∞} : temperatura ambiente, K



ANALISI DI SENSIBILITÀ [3/3]

L'accuratezza di risoluzione è evidenziata dal rapporto (D^*/δ), cioè dalla potenza termica rilasciata e dalla **dimensione della cella di discretizzazione**.

In letteratura si consiglia di adottare un valore di δ come segue e di eseguire l'analisi di sensibilità in tale range di valori.

$$0.10 D^* < \delta < 0.4 D^*$$

Per quanto concerne la **verifica della convergenza** dei calcoli, è importante verificare che il calcolo **converga con una rapidità accettabile**, per **evitare risultati inaffidabili**.



M2) INDIVIDUAZIONE SCENARI DI INCENDIO DI PROGETTO

Rappresenta la **schematizzazione degli eventi** che possono ragionevolmente verificarsi.



Fra gli scenari ipotizzabili devono essere **scelti i più gravosi**.

Per gli **scenari di incendio di progetto** è descritta la procedura di:

- **Identificazione**
- **Selezione**
- **Quantificazione**



ESEMPI DI SCENARI DI INCENDIO

Scenario di incendio: descrizione completa e univoca dell'incendio in relazione ai 3 aspetti: focolare, attività e occupanti.

Scenario di incendio di progetto: specifico scenario analizzato.

In relazione alle caratteristiche dell'edificio, gli scenari devono contenere alcune specificazioni, quali:

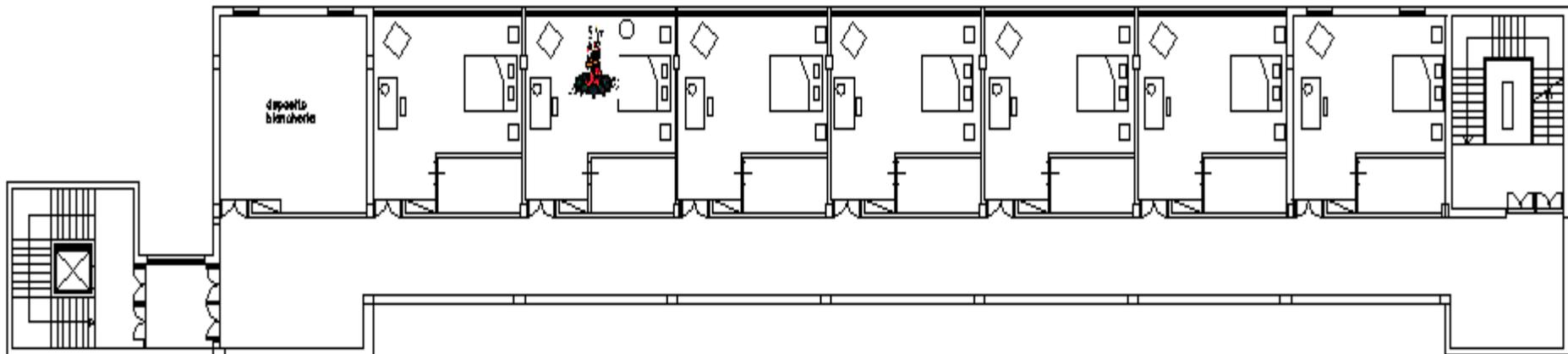
- Posizione iniziale dell'incendio.*
- Valori iniziali della produzione di fumo e di calore.*
- Caratteristiche di materiali, intervento umano e impianti.*

L'esame degli scenari deve considerare sia gli aspetti di sicurezza delle persone che di salvaguardia dei beni.



Scenario 1

*Incendio che si sviluppa durante una **fase normale dell'attività**.
Prese in considerazione: attività, numero e posizione delle persone presenti; dimensione dei locali, tipo e quantità di mobilio, rivestimenti e materiale contenuto nell'ambiente; proprietà del combustibile presente; fonti di innesco; condizioni di ventilazione; il primo oggetto ad essere incendiato e la sua posizione.*

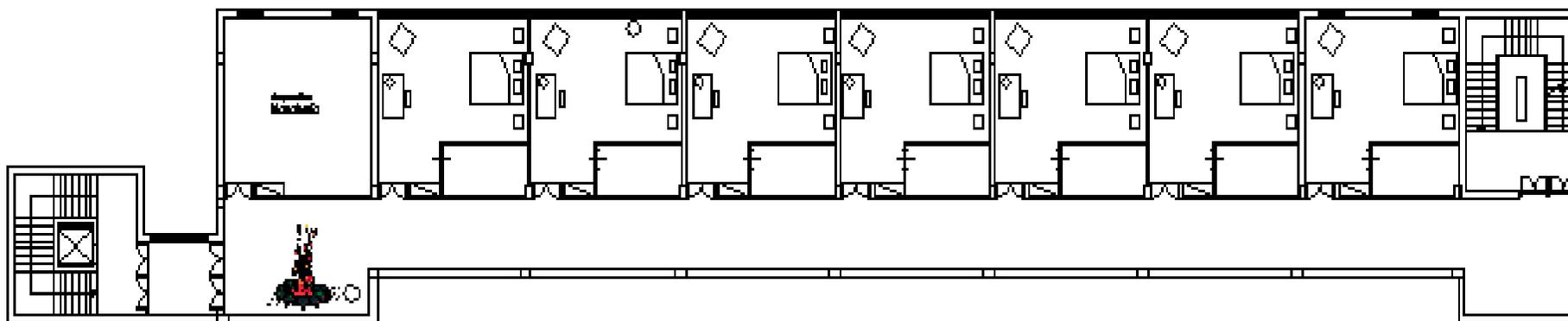




Scenario 2

*Incendio che si sviluppa nella **via di esodo principale**, con la combustione di un materiale con curva di crescita ultra veloce.*

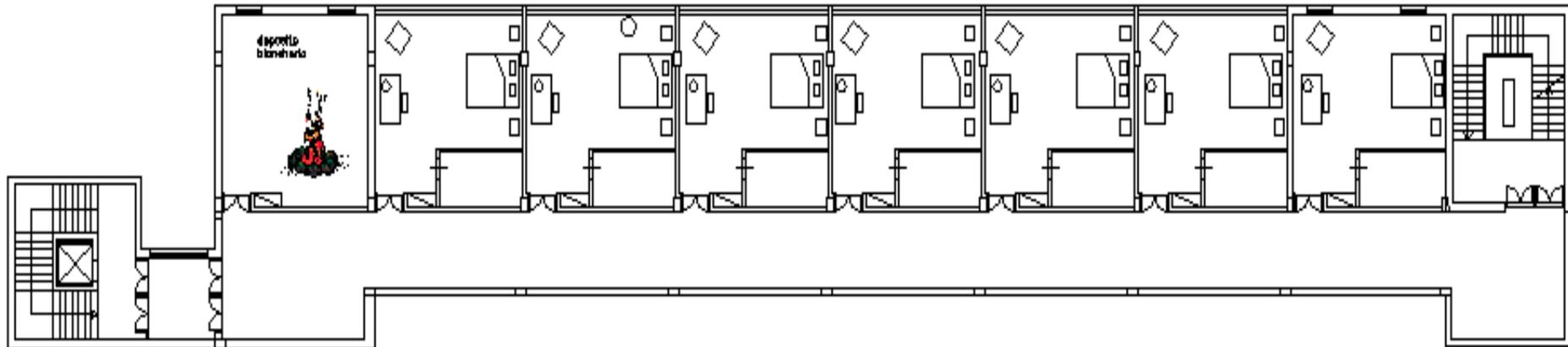
Ipotesi: Le porte interne delle camere all'inizio dell'incendio sono aperte, pavimentazione, pareti ... sono rivestite, innesco da ..., ecc. ...





Scenario 3

*Incendio con innesco in un **locale normalmente non occupato** da persone ma che, per la sua posizione, può generare una situazione di pericolo per le persone presenti in altri locali.*

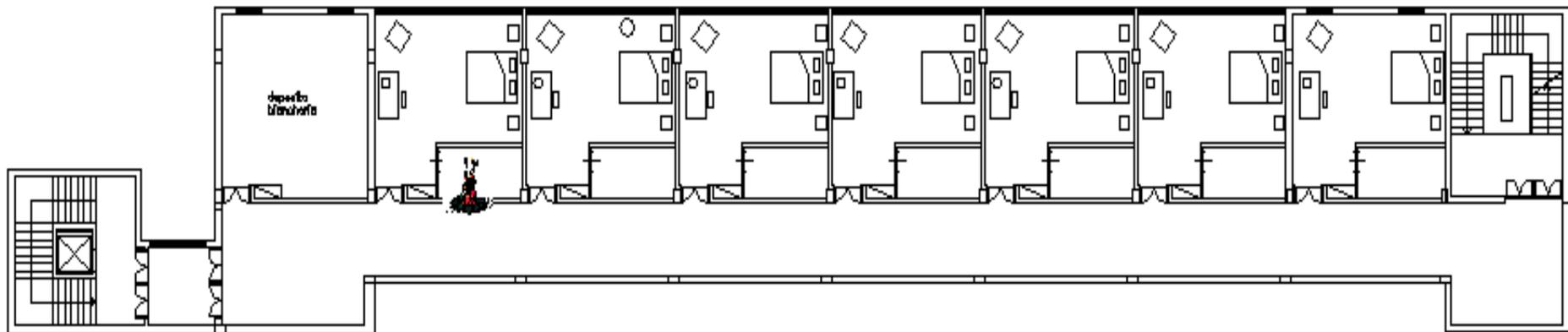




Scenario 4

Incendio che ha **origine in una intercapedine o in un controsoffitto** adiacente a un locale in cui sono presenti persone.

Es. ipotesi: intercapedine non è protetta né da un sistema di rilevazione né di estinzione e si propaga nell'ambiente all'interno dell'edificio che può ospitare il maggior numero di persone





Scenario 5: Incendio di un materiale con **curva di crescita lenta** rallentato dai sistemi di soppressione, **adiacente a zona con affollamento**.

Scenario 6: Incendio intenso, dovuto al maggior carico di incendio possibile nelle normali operazioni svolte nell'edificio (**crescita rapida in presenza di persone**).

Scenario 7: Esposizione a un incendio esterno. Combustione che inizia in una zona distante dall'area interessata alla valutazione e che si propaga nell'area oppure ne blocca le vie di esodo o rende al suo interno non sostenibili le condizioni.

Scenario 8: Incendio che ha origine nei combustibili ordinari oppure in un'area o stanza con **sistemi di protezione** (attivi o passivi) **messi uno alla volta fuori uso**. Valuta l'evoluzione dell'incendio in relazione ai singoli sistemi di protezione, considerati singolarmente non affidabili.



Nel **Capitolo M2** è descritta la procedura di **identificazione, selezione e quantificazione** degli scenari.

Identificazione di tutti gli scenari possibili (*il numero può essere molto elevato*)



Selezione degli scenari di incendio di progetto (*un sottogruppo dei primi*)



Quantificazione degli scenari di incendio di progetto selezionati.



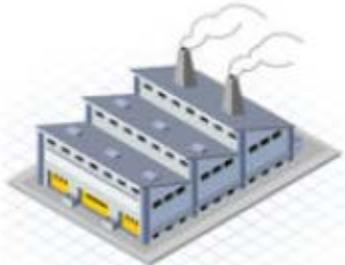
Identificazione dei possibili scenari d'incendio

Il **1[^] passo** consiste nell'**identificare tutti i possibili scenari** d'incendio che possono svilupparsi. Si devono **considerare** tutte le **condizioni di esercizio** ragionevolmente prevedibili.

Per individuare gli scenari d'incendio il professionista antincendio sviluppa uno specifico **albero degli eventi**.

Ogni **scenario d'incendio** identificato deve essere descritto in relazione alle **3 caratteristiche** fondamentali:

Attività



Occupanti



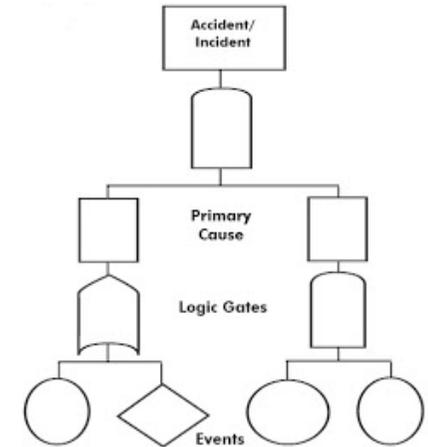
Incendio





METODI UTILIZZATI

Albero degli eventi: può costituire un efficace metodo “**qualitativo**” per individuare e esaminare criticamente le varie opzioni. Si potrà eventualmente approfondire ricorrendo a un impiego “**quantitativo**”.



Analisi storica: può guidare nell’individuazione degli scenari e fornire indicazioni quantitative utili per rendersi conto degli ordini di grandezza attesi.

Altra **fonte di informazione** può essere il **web**, con attenta **verifica dell’attendibilità delle fonti**.





Selezione degli scenari d'incendio di progetto

Nel **1^ passo** si identifica un **elevato numero di scenari d'incendio**.

Lo scopo **2^ passo** è **ridurre il numero al minimo ragionevole**, per alleggerire la successiva verifica da trattare nei calcoli.

Il professionista antincendio esplicita i motivi che portano a escluderne alcuni dalla successiva analisi quantitativa, utilizzando **alberi degli eventi** o secondo **giudizio esperto**, e **seleziona i più gravi** tra gli scenari d'incendio **credibili**.

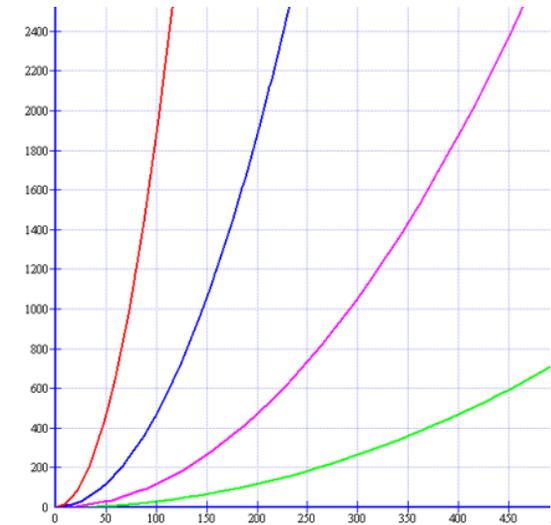
Gli scenari d'incendio selezionati rappresentano un **livello di rischio non inferiore** a quello relativo a tutti gli scenari.



Importanza della dinamica dell'incendio nell'FSE

Tipico della **FSE** è l'analisi della **dinamica dell'incendio**, che l'**approccio tradizionale** di tipo prescrittivo tende a **trascurare**.

L'**approccio tradizionale** considera il **carico d'incendio** (*energia disponibile che può essere rilasciata*) come **principale parametro** per caratterizzare un incendio, **non considerando la dinamica** sul rilascio nel tempo dell'energia.



Esempi:

Incendi veloci e con molto fumo risultano pericolosi per le persone.

Incendi lenti con maggiore potenza ma minore sviluppo di fumi possono essere pericolosi più per le strutture portanti che per le persone.



Descrizione quantitativa degli scenari d'incendio di progetto

Terminata la selezione degli **scenari d'incendio di progetto**, il professionista antincendio effettua la **descrizione quantitativa**.

In tal modo **traduce la descrizione qualitativa** degli scenari in **dati numerici di input** appropriati per la metodologia di calcolo scelta per la verifica delle ipotesi progettuali.

Il professionista antincendio specifica, in base all'obiettivo, i **dati di input per le 3 caratteristiche fondamentali della FSE**:

- **Attività.**
- **Occupanti.**
- **Incendio.**





Attività

Le caratteristiche dell'attività **influenzano**:

- Esodo degli occupanti,
- Sviluppo dell'incendio,
- Diffusione dei prodotti della combustione.



In base all'obiettivo, la **descrizione** dell'attività comprenderà:

- Caratteristiche architettoniche e strutturali,
- Impiantistica,
- Aspetti gestionali e operativi,
- Fattori ambientali che influenzano le prestazioni antincendio.



Occupanti

In base all'obiettivo, il professionista antincendio descrive le **condizioni delle persone presenti**, che possono influenzare comportamento e risposta nell'incendio.



- Affollamento.
- Categoria occupanti (*Lavoratori, studenti; visitatori; anziani; malati; disabili*).
- Stato psico-fisico.
- Grado di familiarità degli occupanti con l'ambiente.
- Stato di veglia/sonno.



Incendio

La descrizione consiste nella **caratterizzazione quantitativa del focolare** come sorgente di energia termica e prodotti della combustione, secondo:



- localizzazione del focolare;
- tipologia di focolare: covante o con fiamma;
- quantità, qualità e distribuzione spaziale del combustibile;
- fonti d'innescio;
- curva **RHR** (*rate of heat released*) o **HRR** (*Heat Release Rate*), potenza termica prodotta dal focolare nel tempo RHR(t);
- prodotti della combustione considerati (*es. CO e particolato*).

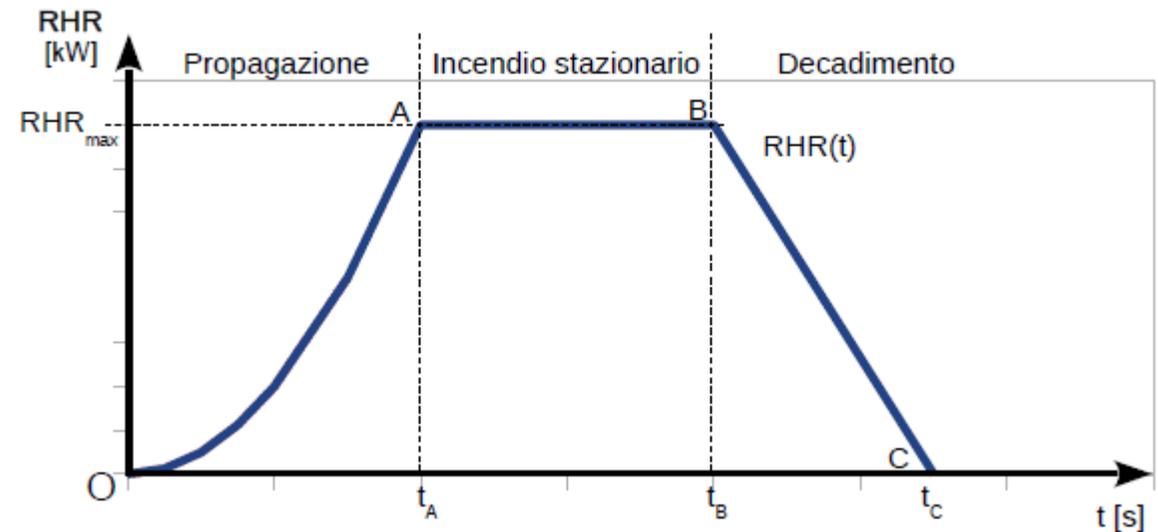


Heat Release Rate – HRR

L'incendio si può schematizzare come una sorgente di tipo volumetrico, ossia un **bruciatore che rilascia calore (HRR)** e quantità di **particolato (soot)** e di **gas**.

I **valori assunti dal progettista** per la costruzione della curva HRR per un dato scenario devono essere opportunamente giustificati.

L' HRR rappresenta la “carta di identità” dell'incendio ed è il parametro di input principale per i software di simulazione incendi.





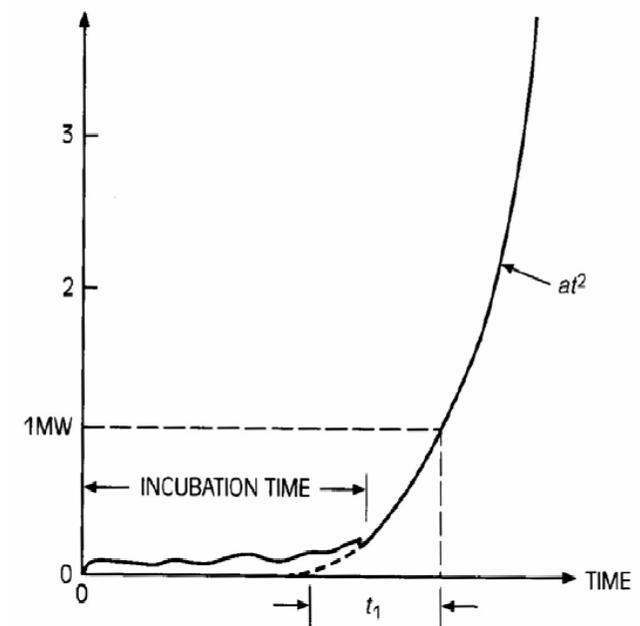
HRR e carico d'incendio

Nelle valutazioni della temperatura raggiunta in un compartimento nella **fase di pre-flashover**, **HRR** come dato di input è **più attendibile del carico d'incendio** (*in tale fase solo una parte del combustibile partecipa alla combustione*).

Con il carico di incendio, la stima della temperatura risulta molto conservativa perché si suppone che tutto il combustibile presente partecipi alla combustione.

Ciò è **ammissibile** solo nel **post-flashover**.

HRR in prima fase è approssimata a funzione **quadratica** $Q = at^2$





Incendio - caratterizzazione quantitativa del focolare

Ai fini della caratterizzazione quantitativa del focolare il professionista antincendio può:

- Impiegare **dati sperimentali** (*prove di laboratorio*).
- Usare **dati di letteratura** (*autorevoli, condivisi e attentamente valutati*).
- Impiegare delle **metodologie di stima**.
- In alternativa, può impiegare i **focolari predefiniti** (*forniti dal Codice*) nell'ambito delle limitazioni ivi specificate.



Durata degli scenari d'incendio di progetto

Deve essere descritta la sequenza di evoluzione dell'incendio, a **partire dall'evento iniziatore** per un intervallo di **tempo** che dipende dai seguenti **obiettivi di sicurezza**:

Salvaguardia della vita: fino a quando tutti gli occupanti **raggiungono un luogo sicuro** (*valutando il mantenimento della capacità portante se è prossimo o interno alla costruzione*).

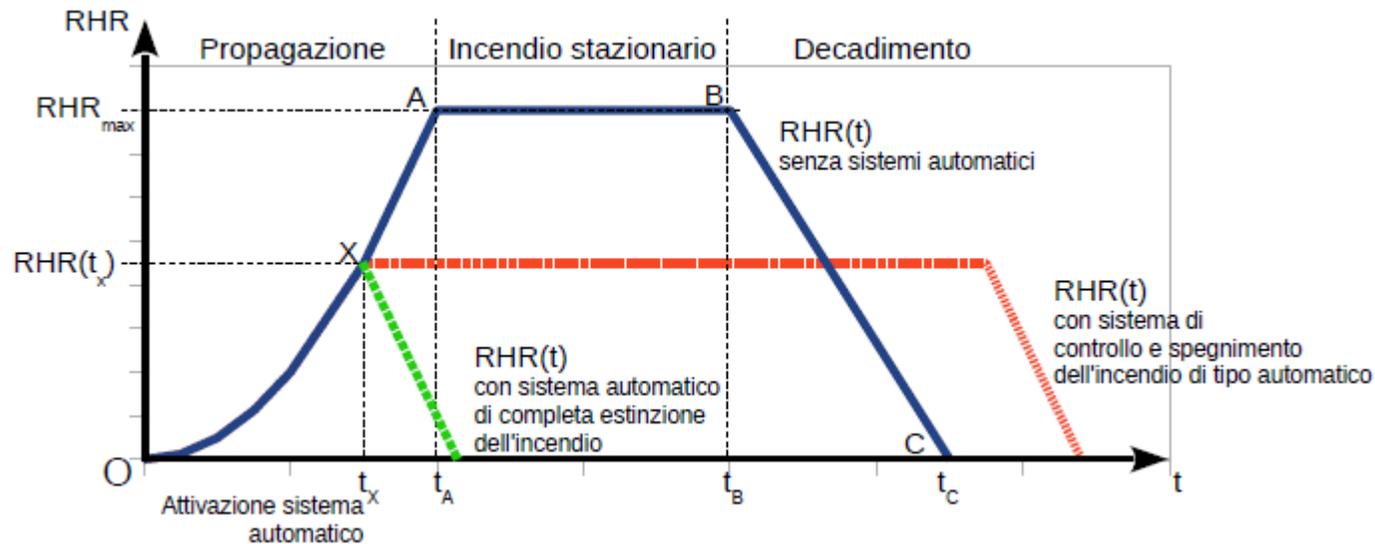
Mantenimento della capacità portante: fino all'arresto dell'analisi strutturale, in fase di raffreddamento, al momento in cui gli **effetti dell'incendio** sono **ritenuti non significativi** in termini di variazione temporale di sollecitazione e spostamenti.



Stima della curva RHR

La definizione quantitativa delle fasi dell'incendio si riferisce alla seguente curva qualitativa. La metodologia può essere utilizzata per:

- Costruire **curve naturali** per valutare la capacità portante delle opere da costruzione;
- Valutare la portata di fumo per la progettazione dei SEFC.

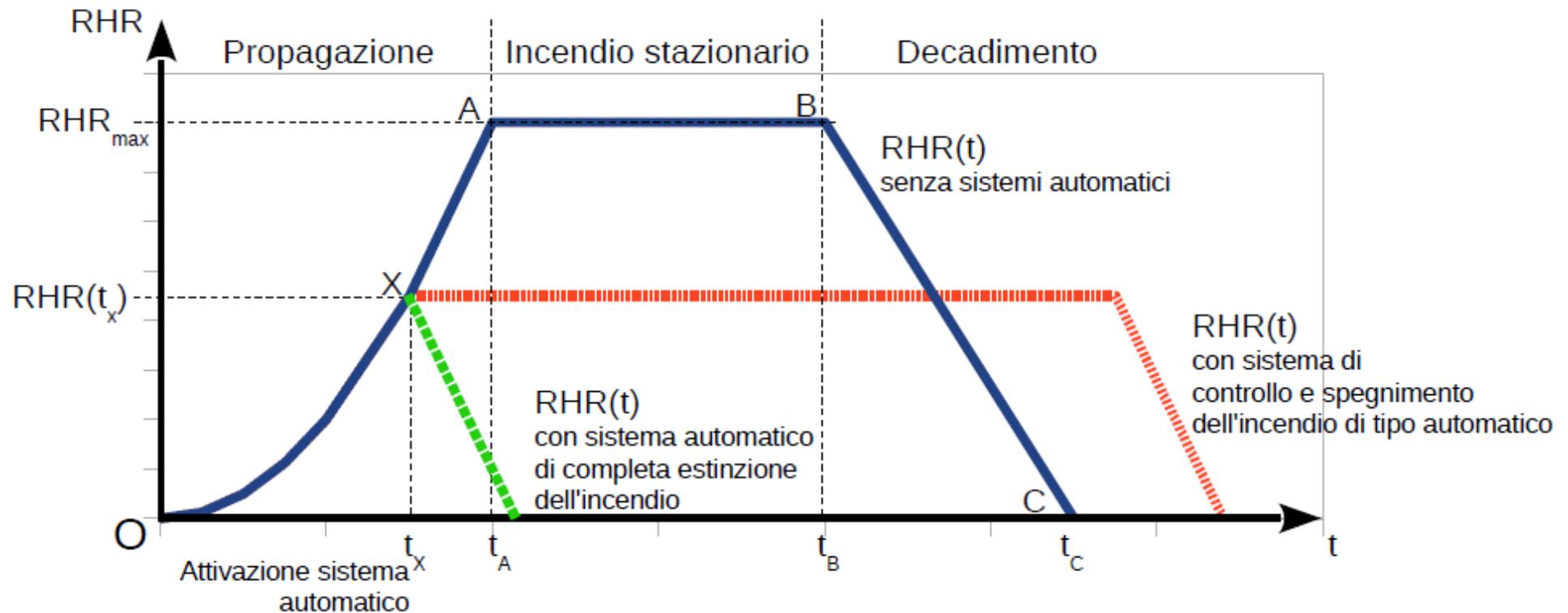




Curva RHR

Fasi dell'incendio:

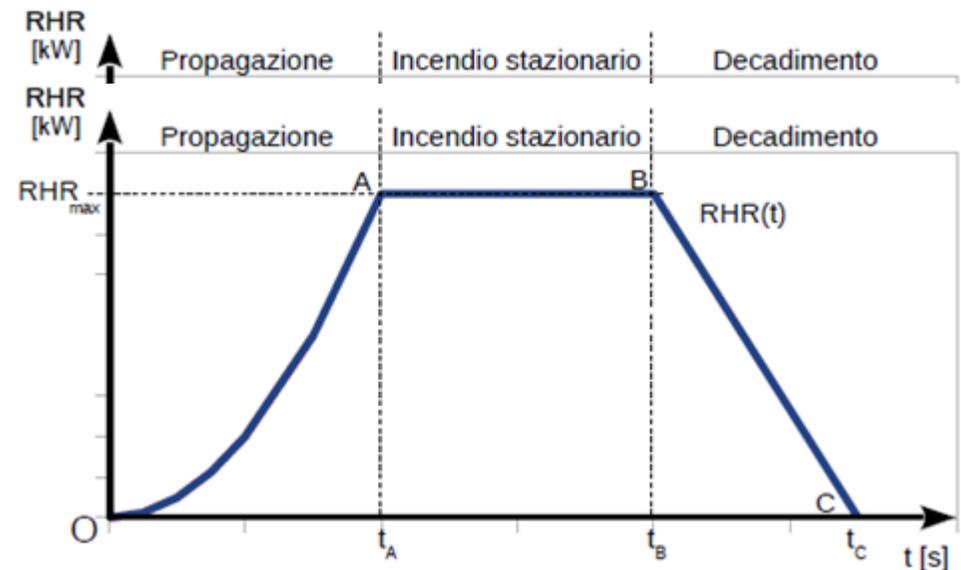
Propagazione - Incendio stazionario - Decadimento





La curva **RHR** è una **schema-tizzazione semplificata** dell'**incendio naturale**, con l'individuazione di **3 fasi**:

- **iniziale** (*quadratica*),
- **intermedia** (*costante*)
- **finale** (*lineare*).

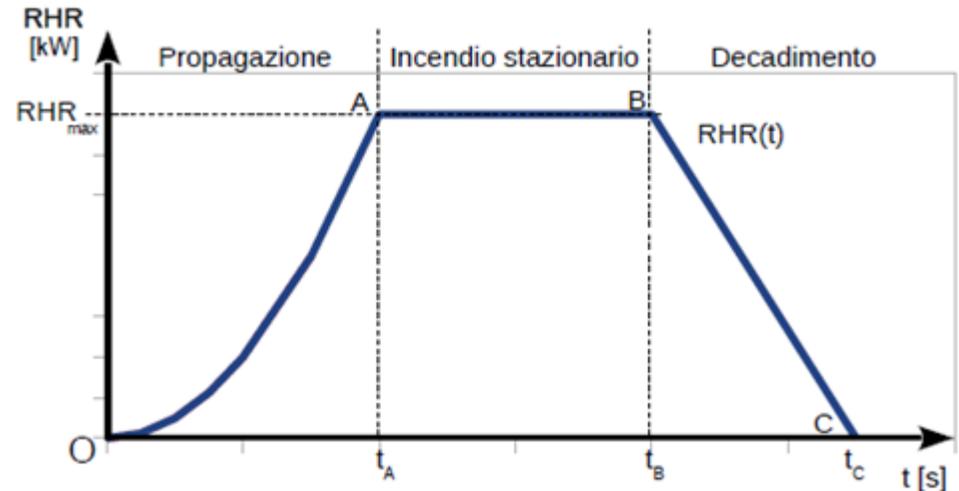


La curva è associata non solo al **carico di incendio**, ma anche alla **dinamica della combustione** (*incendio lento, veloce, ...*).

L'area sottesa dalla curva RHR (*in ascissa il tempo [s] e in ordinata la potenza termica [KW] = [kJ s⁻¹]*) rappresenta il **carico d'incendio [kJ]**, l'energia disponibile per essere rilasciata.



Prima fase (pre-flashover): funzione diretta della velocità di combustione e del quantitativo di combustibile (*energia*) disponibile. Si ha una **crescita di tipo quadratico**, con pendenza (*velocità*) in funzione del materiale e sue condizioni fisiche.



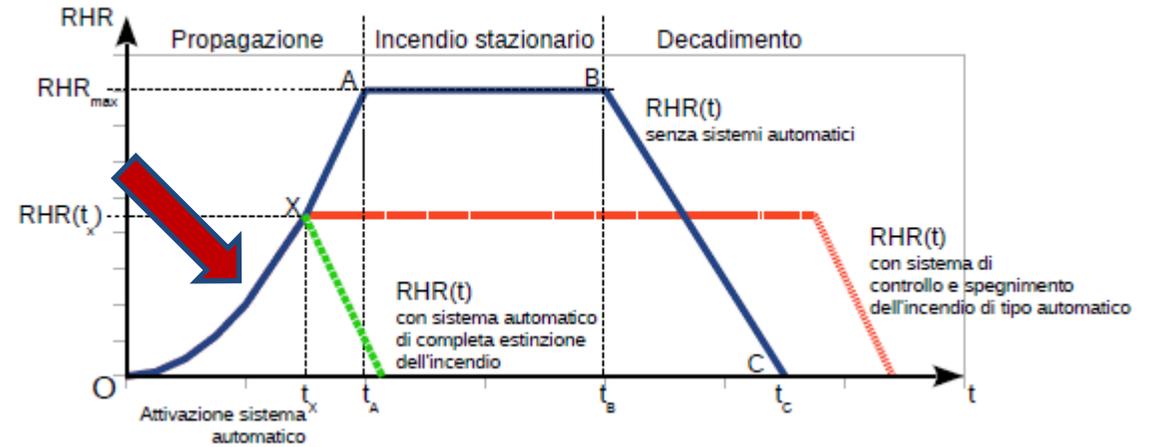
Seconda fase: In ambiente chiuso si raggiunge, dopo un certo t, una temperatura tale da provocare l'incendio di tutti i materiali; il fattore determinante diventa la ventilazione e il materiale che può bruciare dipende solo dalla ventilazione disponibile. Si ha un **diagramma orizzontale**, con RHR_{max} limitato dalla ventilazione;

Terza fase: lineare, rappresenta il progressivo spegnimento.



FASE DI PROPAGAZIONE DELL'INCENDIO (*Prima fase*)

Durante la fase di propagazione, la potenza termica rilasciata dall'incendio nel tempo può essere rappresentata da $RHR = at^2$:



$$RHR(t) = 1000 \left(\frac{t}{t_\alpha} \right)^2 \quad \text{per } t < t_A$$

$RHR(t)$: potenza termica rilasciata dall'incendio [kW]

t : tempo [s]

t_α : tempo affinché RHR raggiunga 1000 kW [s]
(come da tabella seguente)



δ_α : CARATTERISTICHE DELL'INCENDIO



1) Lenta ($t_\alpha=600$ s)

(Materiali poco combustibili distribuiti in modo discontinuo ...)

2) Media ($t_\alpha=300$ s)

(Scatole di cartone impilate, libri su scaffale, mobilio in legno ...)

3) Rapida ($t_\alpha=150$ s)

(Materiali plastici impilati ...)

4) Ultra-rapida ($t_\alpha=75$ s)

(Liquidi infiammabili, materiali plastici cellulari o espansi ...)

t_α : *Velocità caratteristica prevalente di crescita dell'incendio, è il tempo per raggiungere il tasso di rilascio termico = 1 MW.*



$$\text{RHR}(t) = 1000 \left(\frac{t}{t_\alpha} \right)^2 \quad \text{per } t < t_A$$

Crescita parabolica (quadratica)

$$\text{RHR}(t) = a t^2 \quad \text{con } a = \frac{1000}{t_\alpha^2}$$

$$t_\alpha = 600 \text{ s} \quad (S - \text{Slow})$$

$$\Rightarrow \text{RHR}(t) = 0,0028 t^2$$

$$t_\alpha = 300 \text{ s} \quad (M - \text{Medium})$$

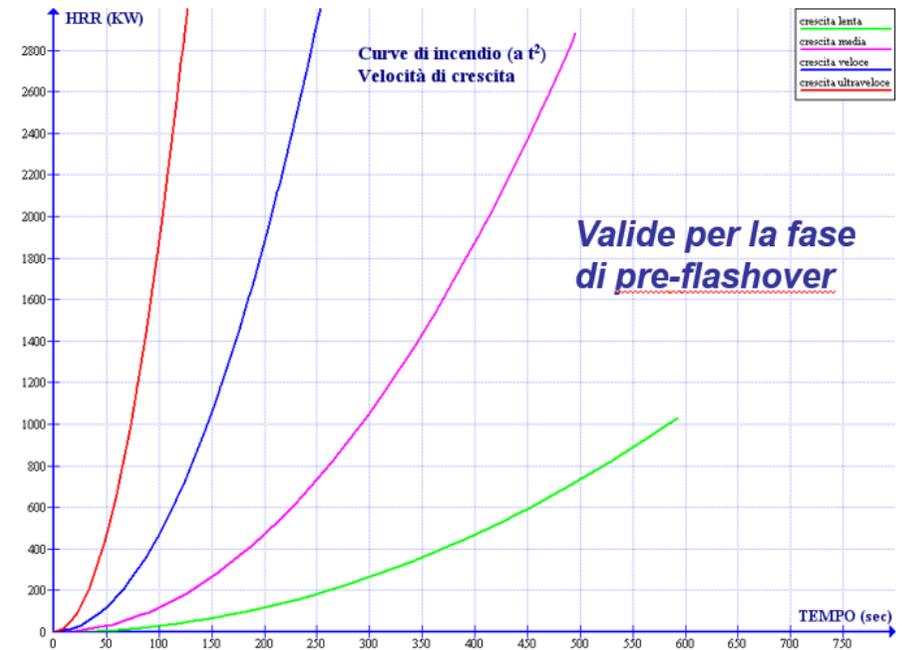
$$\Rightarrow \text{RHR}(t) = 0,0111 t^2$$

$$t_\alpha = 150 \text{ s} \quad (F - \text{Fast})$$

$$\Rightarrow \text{RHR}(t) = 0,0444 t^2$$

$$t_\alpha = 75 \text{ s} \quad (UF - \text{Ultra Fast})$$

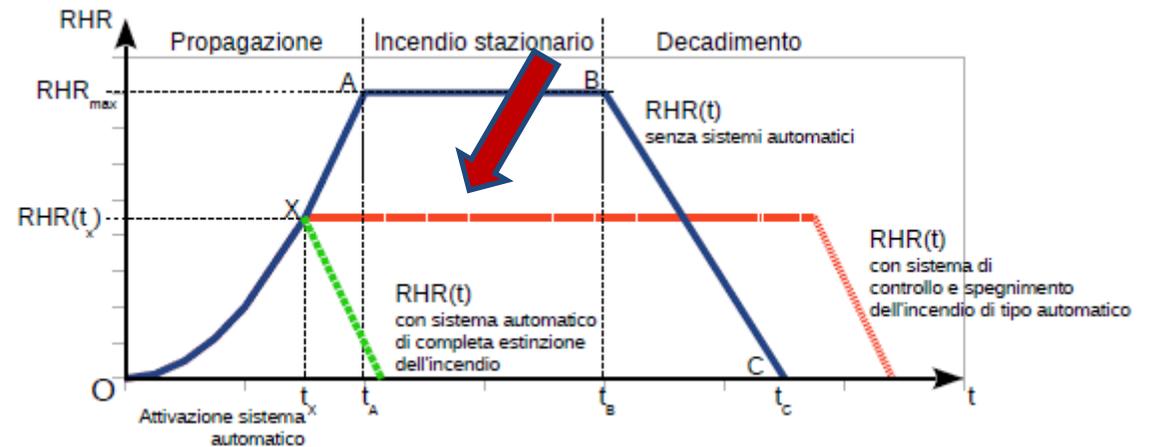
$$\Rightarrow \text{RHR}(t) = 0,1778 t^2$$





Effetto dei sistemi automatici di controllo dell'incendio

Con **sistemi di controllo dell'incendio automatici** (es. *sprinkler*), $RHR(t)$ non raggiunge RHR_{max} , che poteva raggiungere in base a combustibile e ambiente.



RHR può essere assunto **costante**, pari a $RHR(t_x)$ **raggiunto all'istante t_x** di entrata in funzione dell'impianto.

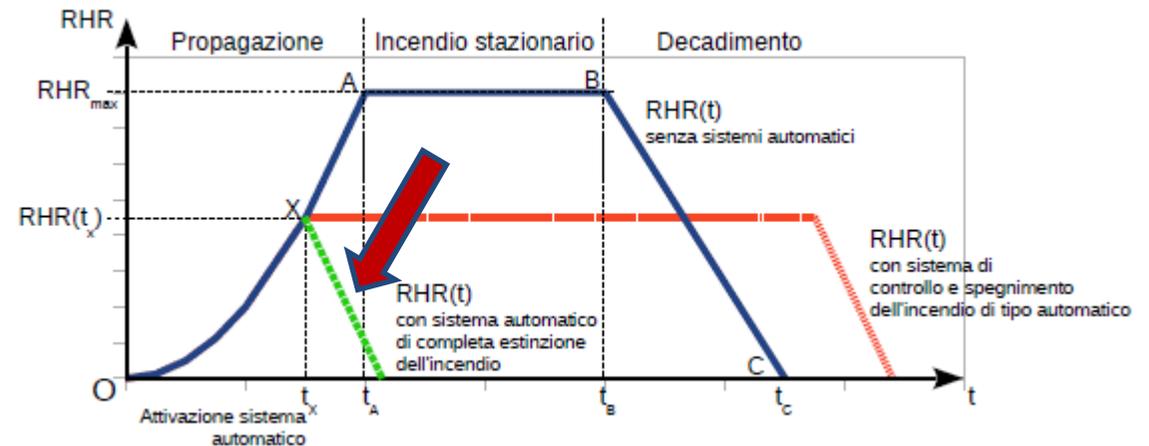
Il valore permane per un tempo pari alla durata di alimentazione prevista, entro cui si presume che l'incendio controllato venga estinto con l'intervento manuale.





Effetto dei sistemi automatici di controllo dell'incendio

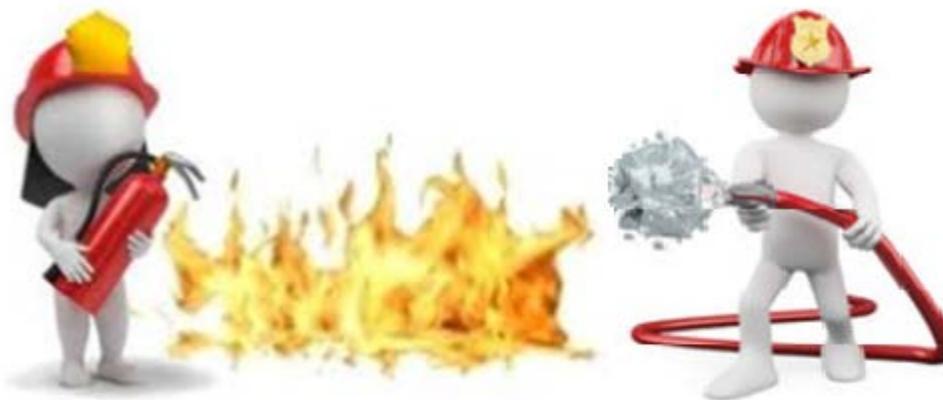
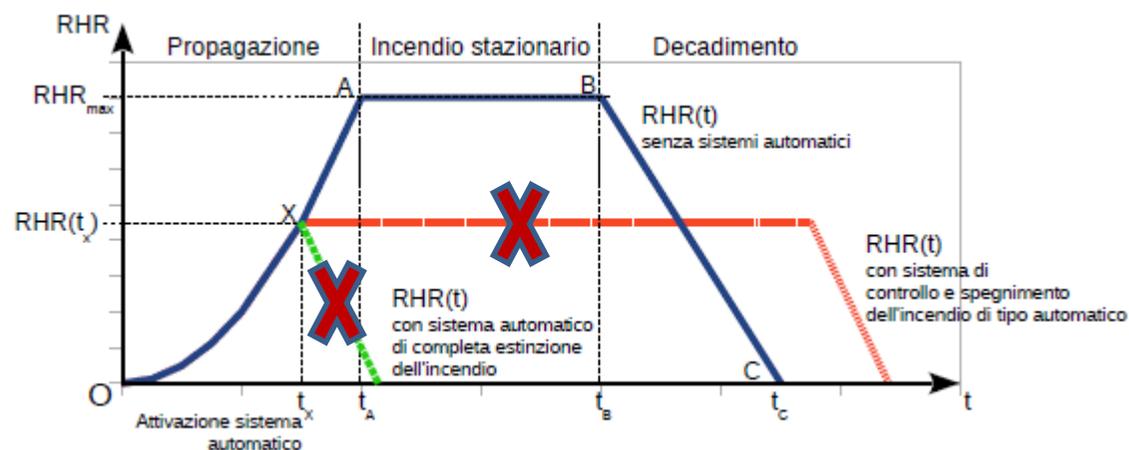
Se nell'attività sono previsti **sistemi automatici di estinzione completa** dell'incendio (es. *sprinkler ESFR - early suppression fast response, water mist, ecc.*), il loro effetto deve essere **valutato caso per caso** in relazione alla loro efficacia ed all'affidabilità di funzionamento.





Effetto dell'intervento manuale di controllo dell'incendio

A differenza dell'attivazione dei sistemi automatici, **l'intervento manuale** effettuato dalle squadre antincendio **non può essere considerato** in fase progettuale **ai fini della modifica** dell'andamento della curva $RHR(t)$.





Determinazione di HRR_f

HRR_f massimo tasso di rilascio termico prodotto da 1 m^2 di incendio nel caso di combustione controllata dal combustibile.

Un riferimento è, in **ambito civile**, la tab. E5 dell' Eurocodice EN 1991-1-2.

In **ambito industriale** si può far riferimento a valori diversi in base a sperimentazioni.

Table E.5 — Fire growth rate and RHR_f for different occupancies

Max Rate of heat release RHR_f			
Occupancy	Fire growth rate	t_α [s]	RHR_f [kW/m ²]
Dwelling	Medium	300	250
Hospital (room)	Medium	300	250
Hotel (room)	Medium	300	250
Library	Fast	150	500
Office	Medium	300	250
Classroom of a school	Medium	300	250
Shopping centre	Fast	150	250
Theatre (cinema)	Fast	150	500
Transport (public space)	Slow	600	250



Incendio non vincolato o vincolato (dall'ossigeno)

Controllato dal combustibile “NON VINCOLATO”

(all'aperto, in grandi ambienti o edifici con elevata superficie di ventilazione).

La quantità del **combustibile** determina l'entità dell'incendio. C'è sovrabbondanza di ossigeno.



Limitato dalla superficie di ventilazione “VINCOLATO”

(in edifici con superficie di ventilazione ordinaria).

È l'**ossigeno** che regola la combustione. Può esservi anche una grande quantità di combustibile, ma non può bruciare adeguatamente perché non c'è ossigeno sufficiente.



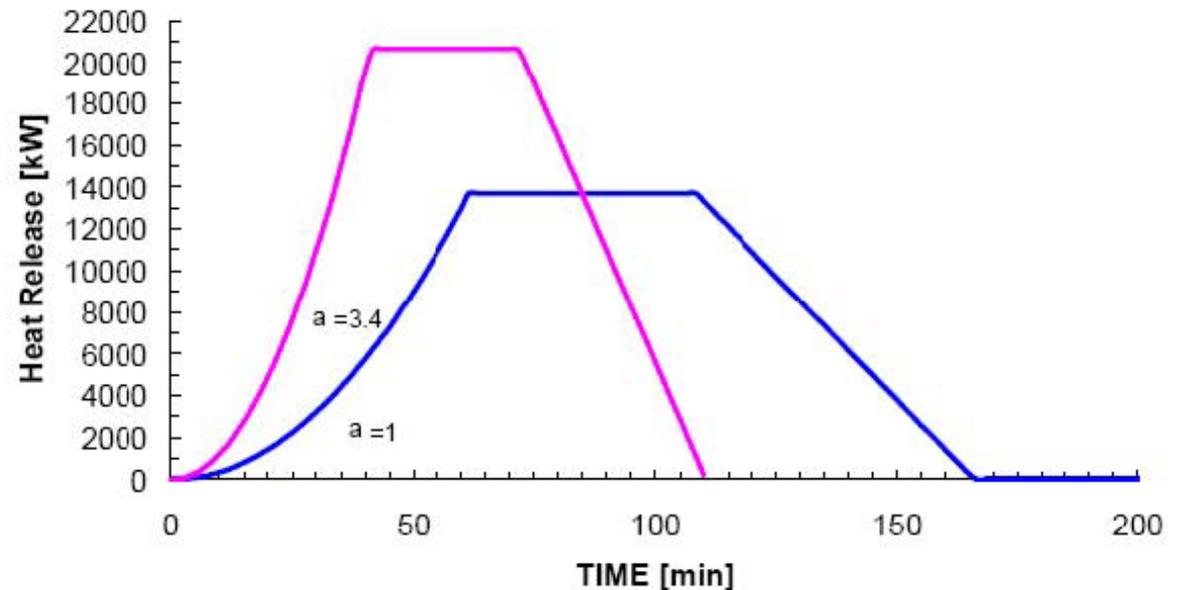


Curve teoriche HRR

HRR [W] è la quantità di energia rilasciata nell'unità di tempo.

L'area del diagramma rappresenta l'energia complessivamente emessa nel corso dell'incendio.

Nella fase di decadimento il decremento della temperatura è pari a circa $10\text{ }^{\circ}\text{C} / \text{min}$.



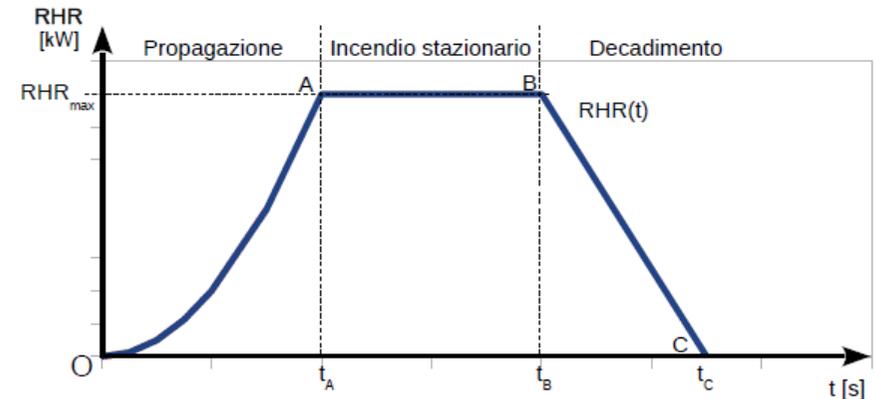
Fase iniziale di crescita: 10% - 30%
Fase di pieno sviluppo: 40% - 60%
Fase di decadimento: 20% - 30%.



Fase dell'incendio stazionario

Nota il valore di RHR_{max} si calcola il tempo t_A di inizio della fase di incendio stazionario:

$$t_A = \sqrt{RHR_{max} \frac{t_\alpha^2}{1000}}$$



Tale fase termina al tempo t_B , di inizio fase decadimento, in cui il 70% dell'energia termica inizialmente disponibile $q_f \cdot A_f$ è stata rilasciata.

q_f : valore nominale del carico d'incendio specifico

A_f : superficie lorda del compartimento

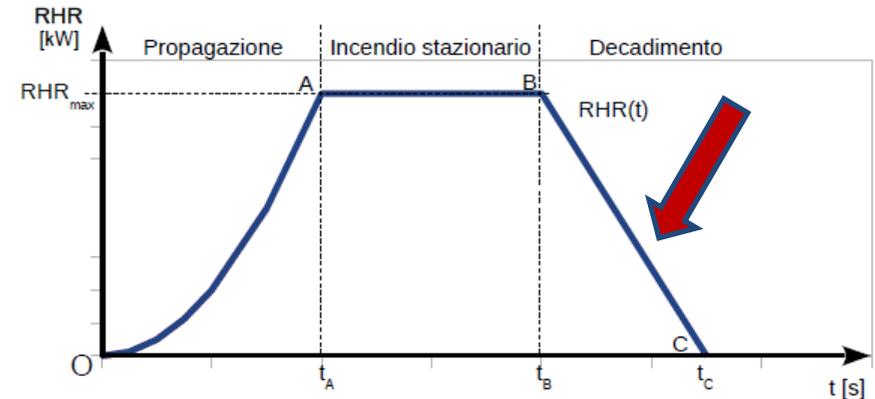
Il Codice fornisce indicazioni per determinare t_B .

$$q_f = \frac{\sum_{i=1}^n g_i \cdot H_i \cdot m_i \cdot \psi_i}{A}$$



FASE DI DECADIMENTO (*Terza fase*)

Il tempo t_c , trascorso il quale la potenza termica rilasciata dall'incendio si annulla, viene calcolato considerando che nella fase di decadimento e consumato il restante 30% dell'energia termica inizialmente disponibile.



$$t_c = t_B + \frac{2 \cdot 30\% q_f A_f}{RHR_{max}}$$



Focolare predefinito

In alternativa, possono essere impiegati i focolari predefiniti utilizzando i valori dei parametri di cui alla tabella.

Parametro	Focolare predefinito	
	per attività civile	per altre attività
Velocità caratt. di crescita dell'incendio t_a	150 s (<i>fast</i>)	75 s (<i>ultra-fast</i>)
RHR _{max} totale RHR _{max} per m ² di superficie del focolare	5 MW 250–500 kW/m ² [1]	50 MW 1000 kW/m ² [1]
Resa in particolato Y_{soot}	Pre flashover: 0,07 kg/kg [2,3] Post flashover: 0,14 kg/kg [2,3]	Pre flashover: 0,18 kg/kg [4] Post flashover: 0,36 kg/kg [4]
Resa in monossido di carbonio Y_{CO}	Pre flashover: 0,10 kg/kg [5] Post flashover: 0,40 kg/kg [5]	
Calore di combustione effettivo ΔH_c	20 MJ/kg [3]	
Resa in biossido di carbonio Y_{CO_2}	1,5 kg/kg [3,6]	
Resa in acqua Y_{H_2O}	0,82 kg/kg [3,6]	
Frazione di RHR(t) in irraggiamento (<i>Radiative fraction</i>)	35% [3]	

[1] Da impiegare in alternativa all'RHR_{max} totale, considerando la massima superficie del focolare, pari al compartimento antincendio nel caso di carico di incendio uniformemente distribuito, ma che può essere un valore inferiore nel caso d'incendio localizzato.

[2] Robbins A P, Wade C A, Study Report No.185 "Soot Yield Values for Modelling Purposes – Residential Occupancies", BRANZ, 2008

[3] "C/VM2 Verification method: Framework for fire safety design", New Zealand Building Code

[4] "SFPE handbook of fire protection engineering", NFPA, 4th ed., 2008. Tabella 3-4.16, pag. 3-142, da *polyurethane flexible foams*.

[5] Stec AA, Hull T R, "Fire Toxicity", Woodhead Pub., 2010. § 2.4 con $\Phi = 1,25$ (*underventilated fire*)

[6] In alternativa alle rese Y_{CO_2} e Y_{H_2O} , si può imporre nel codice di calcolo il combustibile generico $CH_2O_{0,5}$.



M3) SALVAGUARDIA DELLA VITA CON LA PROGETTAZIONE PRESTAZIONALE

Lo studio dell'**esodo** è molto **complesso** in quanto governato **dall'interazione** dell'**occupante** con l'**edificio** e l'**incendio**.

Le regole tecniche di prevenzione incendi trattano l'esodo in funzione di elementi fisico-geometrici (*layout, moduli d'uscita, ...*), **trascurando le componenti comportamentali** e le modalità con cui le persone prendono decisioni, percepiscono i rischi, ecc.

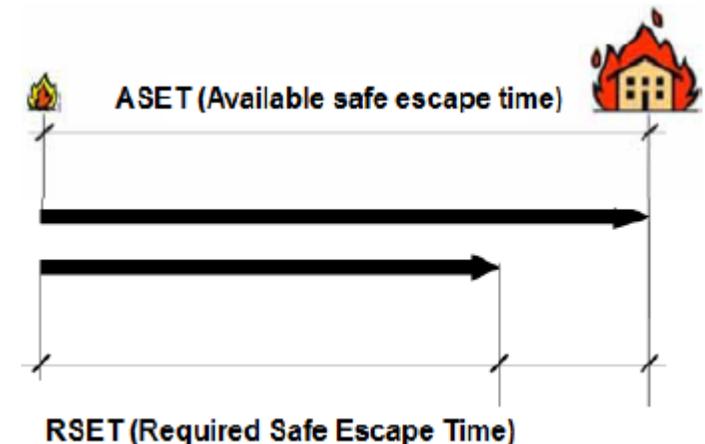
La **progettazione prestazionale dell'esodo** tiene conto degli aspetti **comportamentali, fisico-geometrici** (*layout, sistema d'esodo, ecc.*) e **ambientali** (*presenza degli effetti avversi dell'incendio*).



PROGETTAZIONE PRESTAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DELLA VITA

Criterio ideale: La progettazione ideale dovrebbe assicurare agli occupanti di raggiungere un luogo sicuro senza neanche accorgersi degli effetti dell'incendio. Non sempre è applicabile.

Criterio di $ASET > RSET$: il tempo in cui permangono condizioni non incapacitanti per gli occupanti deve essere superiore al tempo necessario perché possano raggiungere un luogo sicuro.



La **differenza tra ASET** (*available safe escape time*) e **RSET** (*required safe escape time*) rappresenta il **margin**e di sicurezza.



Criterio di $ASET > RSET$

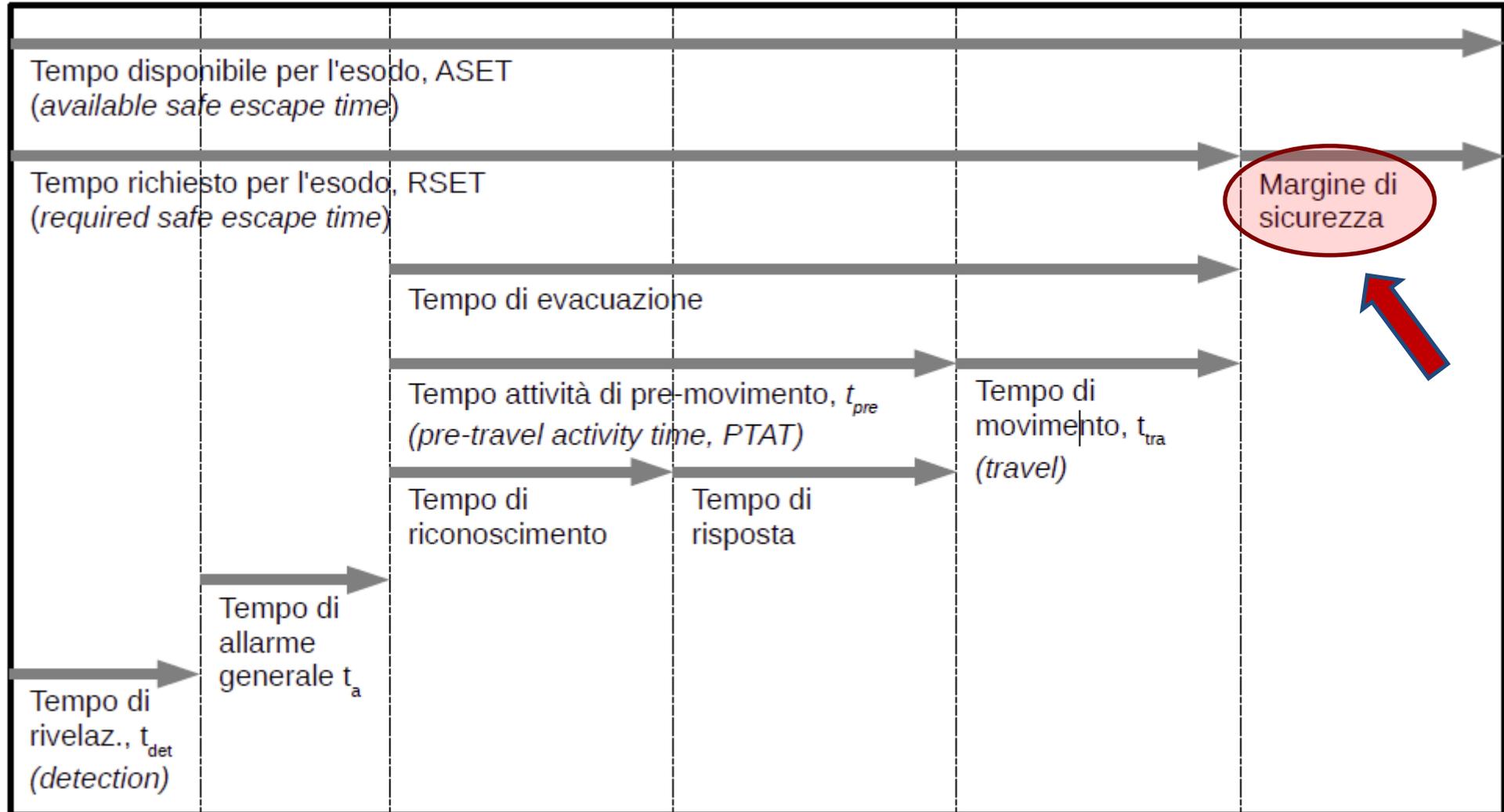


Illustrazione M.3-1: Confronto tra ASET ed RSET da ISO/TR 13387-8



ASET (*available safe escape time*): intervallo di tempo tra innescio dell'incendio e momento in cui le condizioni nell'attività diventano tali da rendere gli occupanti incapaci di porsi in salvo.

Comporta la valutazione quantitativa degli **effetti dell'incendio** (*esposizione a gas tossici asfissianti e irritanti, perdita di visibilità per fumi, esposizione al calore per irraggiamento e convezione*).

RSET (*required safe escape time*): intervallo di tempo tra l'innescio dell'incendio e il momento in cui gli occupanti dell'attività raggiungono un luogo sicuro.

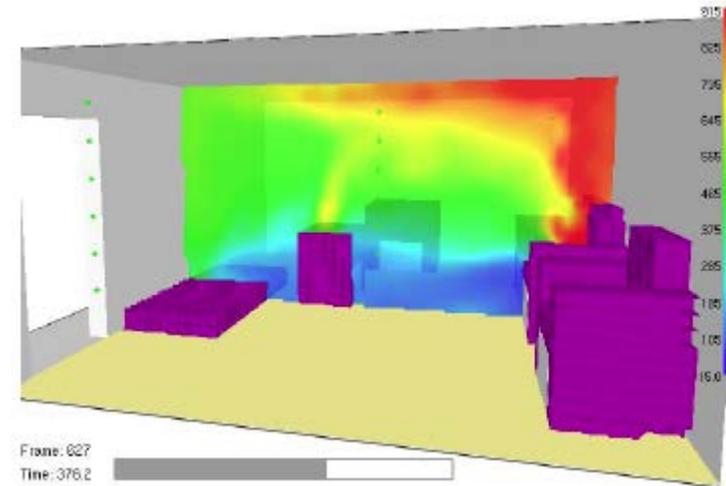
Il **calcolo**, dipendendo dalle interazioni tra incendio, edificio e occupanti, è **complesso** dovendo considerare anche **situazioni comportamentali** degli occupanti, non facilmente quantificabili.



CALCOLO DI ASET (*Available safe escape time*)

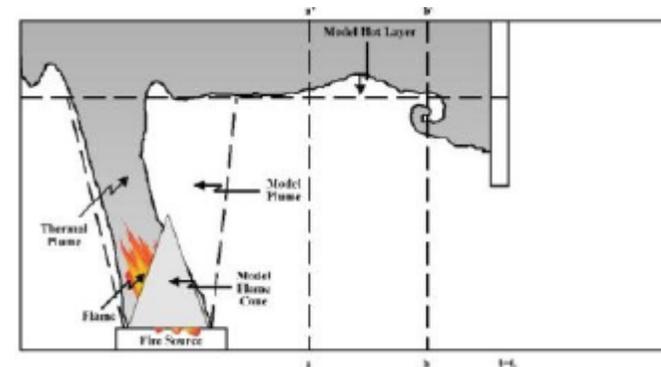
Metodo avanzato

- modello dei gas tossici,
- modello dei gas irritanti,
- modello del calore,
- modello della visibilità



Metodo semplificato

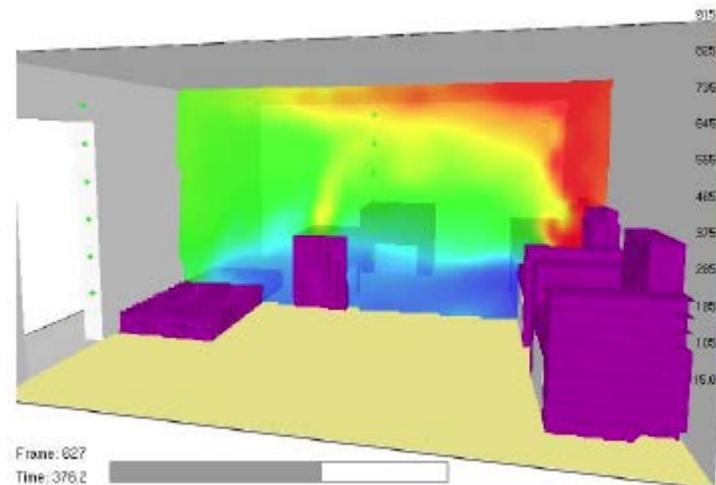
- altezza fumi > 2,00 m
- temperatura fumi < 200 °C





Metodo di calcolo avanzato per ASET

Il calcolo richiede la stima delle concentrazioni di prodotti **tossici**, **temperature**, densità del **fumo** e loro variazione nel tempo (*poiché gli occupanti possono muoversi*), in genere elaborata con modelli di calcolo fluidodinamici.



La **norma ISO 13571** è il riferimento più autorevole.

ASET globale è definito come il **minore tra quelli calcolati** secondo i **4 modelli** (*gas tossici, gas irritanti, calore, visibilità*).

Il Codice fornisce indicazioni sull'applicazione di tali modelli.



Metodo di calcolo semplificato per ASET

La ISO/TR 16738 consente di utilizzare l'ipotesi semplificativa della **“esposizione zero”** (*zero exposure*), impiegando seguenti **soglie di prestazione**, molto **conservative**:

- altezza fumi > 2,00 m
- temperatura fumi < 200 °C



Ciò consente l'**esodo in ambiente non inquinato** dai fumi, e un valore dell'**irraggiamento dai fumi** < 2,5 kW/m².

Sono **automaticamente soddisfatti** tutti i **modelli**.

È sufficiente valutare analiticamente o con modelli numerici a zone o di campo l'**altezza dello strato dei fumi pre-flashover** nell'edificio.

Il professionista antincendio deve **accertare il campo di applicabilità**, cioè che si verifichi la **formazione dello strato di fumi caldi superiore**.



CALCOLO DI RSET (*Required safe escape time*)

Nell'analisi prestazionale dell'esodo **non è facile** valutare l'interazione tra occupante, edificio e incendio, a causa degli **aspetti comportamentali** delle persone.

In genere gli occupanti, anche a seguito di allarmi, percezione di fumo, comunicazioni di altre persone, ecc., impiegano parte del **tempo in attività non** immediatamente **rivolte all'evacuazione**;

Si attiva un processo di validazione continuo di ricezione, riconoscimento, interpretazione e di decisione in risposta agli indizi.

Ciò può costituire una **parte non trascurabile del tempo** impiegato per raggiungere un luogo sicuro.



CALCOLO DI RSET

È calcolato **tra l'innescò** dell'incendio e il momento in cui gli occupanti dell'edificio raggiungono un **luogo sicuro**.

RSET è determinato da varie componenti:

- t_{det} : tempo di rivelazione (*detection*)
- t_a : tempo di allarme generale
- t_{pre} : tempo attività di pre-movimento (*pre-travel activity time*)
- t_{tra} : tempo di movimento (*travel*)

$$RSET = \Delta t_{det} + \Delta t_a + \Delta t_{pre} + \Delta t_{tra}$$

I parametri variano molto se gli occupanti sono svegli e hanno familiarità con l'edificio, o dormono e non conoscono la struttura.

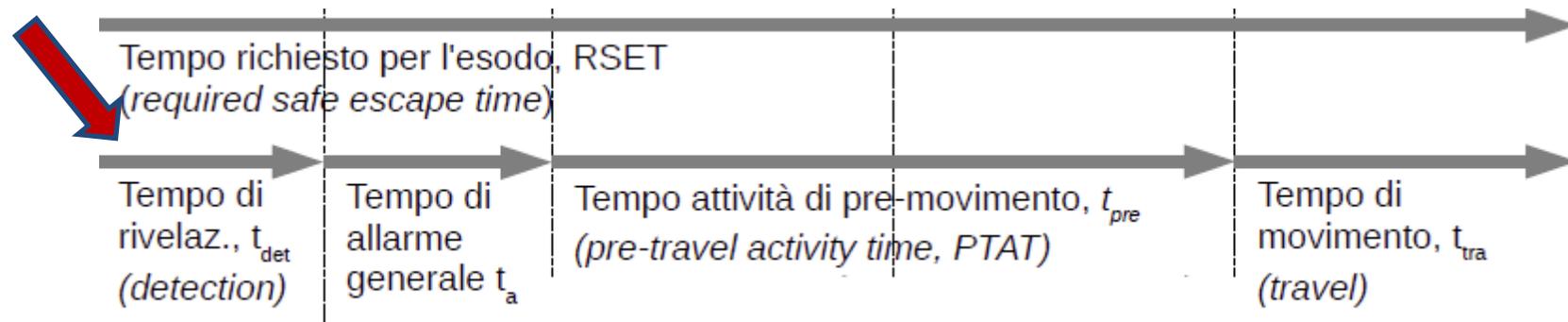


Tempo di rivelazione (t_{det})

Tempo **necessario al sistema di rivelazione automatico per accorgersi dell'incendio.**

Dipende dal tipo di sistema di rivelazione e dallo scenario d'incendio.

È **calcolato analiticamente** o con **apposita modellizzazione** numerica degli scenari d'incendio e del sistema di rivelazione.

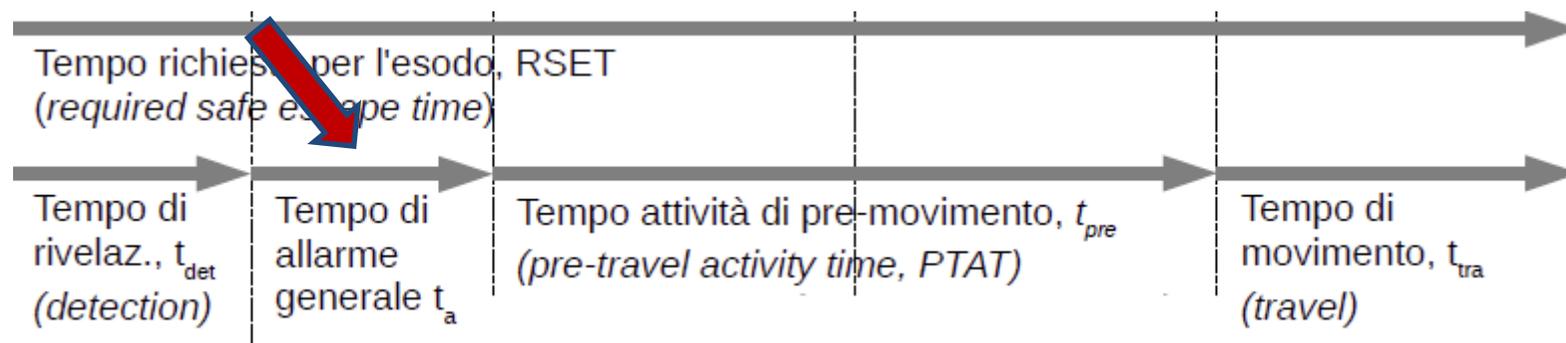




Tempo di allarme generale (t_a)

Tempo che intercorre **tra la rivelazione dell'incendio e la diffusione dell'informazione** agli occupanti.

- È pari a zero, se la rivelazione attiva direttamente l'allarme.
- È pari al ritardo valutato dal professionista antincendio, se la rivelazione allerta una centrale di gestione dell'emergenza che verifica l'evento ed attiva poi l'allarme manuale.

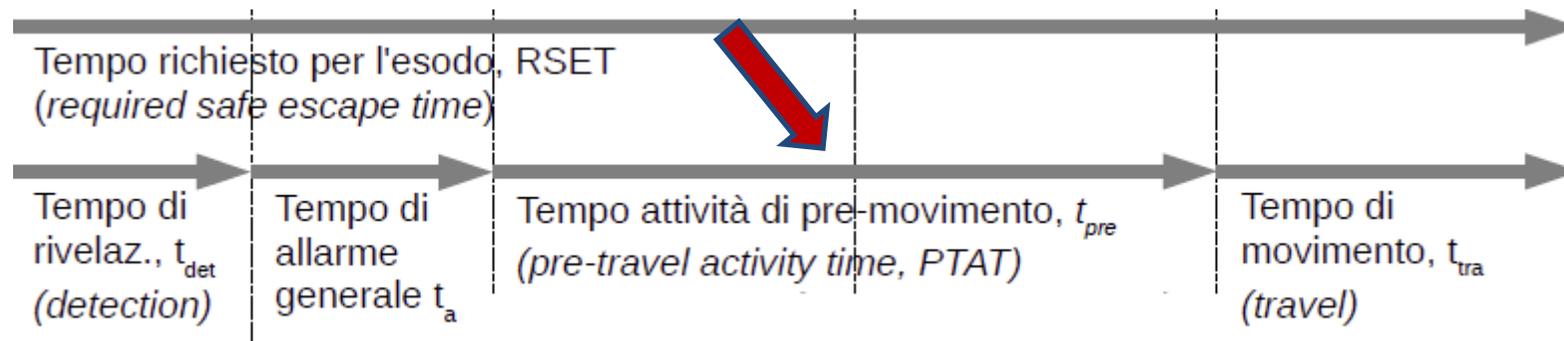




Tempo di attività pre-movimento (t_{pre})

È composto dal tempo di *riconoscimento* (*recognition*) e di *risposta* (*response*).

- Durante il **tempo di riconoscimento** gli occupanti continuano le attività che stavano svolgendo, finché riconoscono l'esigenza di rispondere all'allarme.
- Nel **tempo di risposta** gli occupanti cessano le loro attività normali e si dedicano ad attività legate all'emergenza.

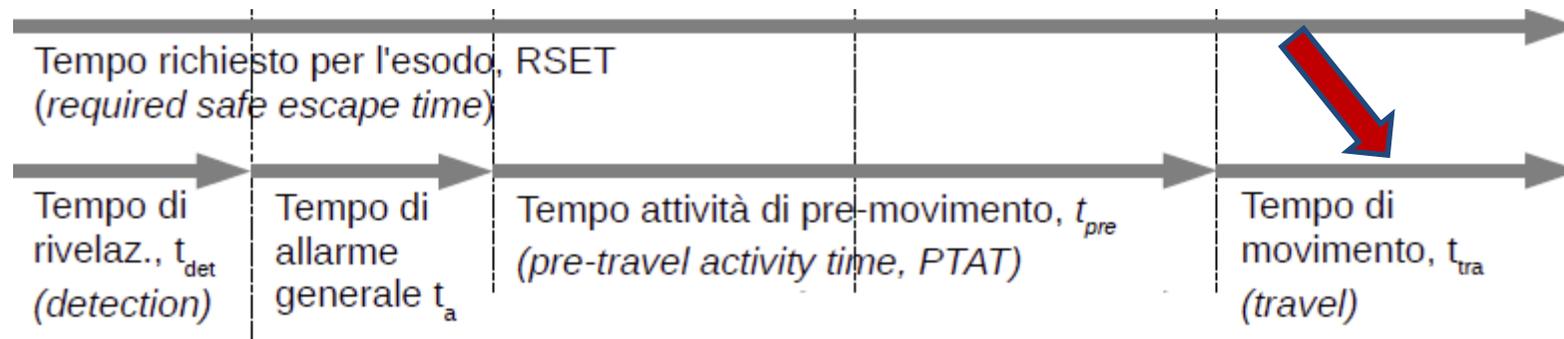




Tempo di movimento (t_{tra})

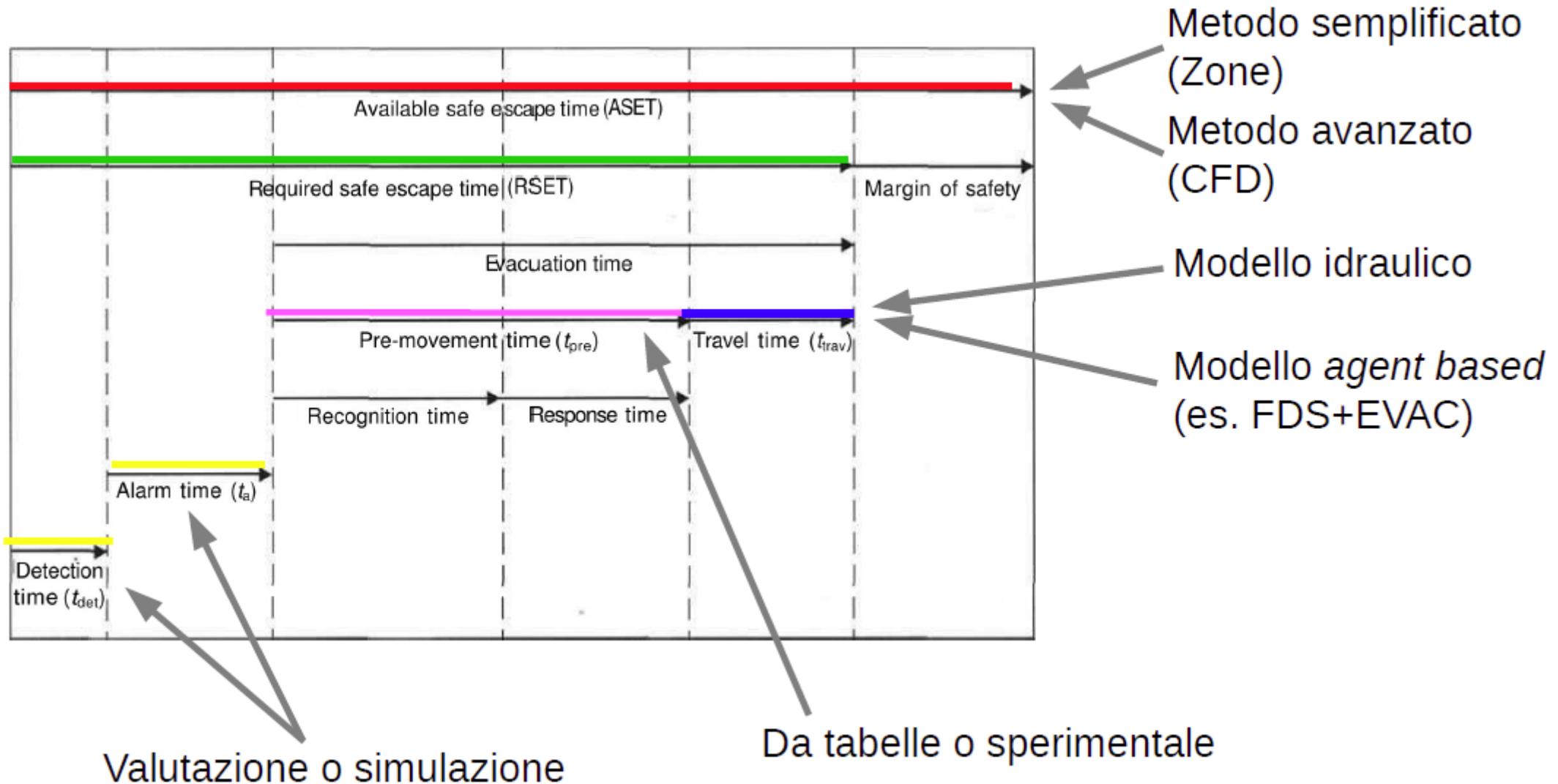
Tempo **impiegato dagli occupanti per raggiungere un luogo sicuro** dal termine delle attività di pre-movimento. Dipende da:

- Distanza degli occupanti o gruppi di essi dalle vie d'esodo;
- Velocità d'esodo, che dipendono dalla tipologia degli occupanti e loro interazioni con ambiente e effetti dell'incendio;
- Vie d'esodo (geometria, dimensioni, dislivelli, ostacoli).





Riepilogo





CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO Comando Provinciale Vigili del Fuoco Ascoli Piceno

Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile

Informazioni

Storia

Articolazione degli uffici

Normative

Specializzazioni

Dislocazione sul territorio

Lavora con noi

Amministrazione

trasparente

Attività

Interventi

Statistiche

Formazione

Servizi al cittadino

Soccorso

Vigilanza antincendio

Formazione D.Lgs.

81/2008

Prevenzione Incendi

Modulistica

Pubblico Avviso

Uffici

Volontari

Carta dei servizi

Altri servizi

Sei in: Home



Comando Provinciale Ascoli Piceno

Via del Commercio, 48 - 63100 Ascoli Piceno (AP)

TEL: 0736.3531

Email PEC: com.ascolipiceno@cert.vigilfuoco.it

Email PEC (Uff. Prevenzione Incendi): com.prev.ascolipiceno@cert.vigilfuoco.it

Flammam non horreo

Per approfondimenti ...

www.vigilfuoco.it/sitiVVF/ascolipiceno